

A VENEZIA DAL 1890
PIÙ DI 1000 SOCI
7 RIFUGI
5 BIVACCHI



LA NUOVA SEDE IN CITTÀ

a Palazzo Margutti,
in Campo San Geremia,
Cannaregio 2327/A,
30121 Venezia.
Telefono 041 718900
E-mail segretario@caivenezia.it
Site www.caivenezia.it

I NOSTRI BIVACCHI

Bivacco Saron
Bivacco Mucati
Bivacco Rifugio Tolle
Bivacco Forno di Tovo
Bivacco Salsobello

I NOSTRI RIFUGI

Rifugio Cleggano
Rifugio Cador
Rifugio Folier
Rifugio Mador
Rifugio San Marco
Rifugio Marone
Rifugio Marone

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI VENEZIA

MONTAGNE PER TUTTO L'ANNO



SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO SCALPINISMO E ARRAMPICATA LEGGERA SERGIO REN

Corso base e avanzato di alpinismo su roccia e ghiaccio a Livorno/Quadrone.it
Corso base e avanzato di arrampicata in ambiente urbano e pluriplurale a Salsobello/Quadrone.it
Corso base e avanzato in ambiente indoor ed in falda a Salsobello/Quadrone.it
Su www.caivenezia.it

SCUOLA DI SCOUTISMO ROSSANO DI CARPI

Corso base ed avanzato in ambiente urbano a Salsobello/Quadrone.it

SCUOLA DI SCOUTISMO

Corso base ed avanzato in ambiente urbano a Salsobello/Quadrone.it

GRUPPO ROCCIAMORI CAI 150

Fondato nel 1893
www.caivenezia.it

GRUPPO SCALPINISTICO CAI

Fondato nel 1890
www.caivenezia.it

"1890"
Vita e storia della sezione di Venezia raccontati nel notiziario 1890/Quadrone.it

1890

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VENEZIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO TRENTADUESIMO SECONDO SEMESTRE 2024 SPED. A.P. ART. 2 COMMA 20/D.L. 662/96 FILIALE DI VENEZIA



NUMERO 63
AUTUNNO 2024

1890

Notiziario della Sezione di Venezia
del Club Alpino Italiano

Poste Italiane
Spedizione in Abbonamento Postale

Anno trentaduesimo
Numero 63 - autunno 2024

Direttore Responsabile: Giulio Gidoni

Curatore: Alvisè Bonaldo

Sede sociale:
Club Alpino Italiano - Sezione di Venezia
Campo San Geremia, Cannaregio 252/A
30121 Venezia - Tel. 041.716900

Apertura sede:
mercoledì dalle ore 17.00 alle ore 19.00
giovedì dalle ore 18.00 alle ore 20.00

Impaginazione grafica:
Claudio Osto - Tel. 347.5047170

Stampa: Artigiana Grafica - Montegalda (VI)

Foto di copertina:
L'affilata cresta sommitale Nord
per la vetta del Castore
(foto di Andrea Gobatti)

Sede della redazione:
c/o Sede CAI - Cannaregio 252/A
30121 Venezia - Tel. 041.716900
E-mail: 1890@caivenezia.it
www.caivenezia.it

Autorizzazione del Tribunale di Venezia
n. 1129 del 29/11/93

SOMMARIO

RIFUGI SANI E SICURI

di Daniele Bortolozzi

Articoli

- **GITE INASPETTATE**
di Andrea Gobatti
- **TRAVERSATA DEL CASTORE:
UN'AVVENTURA ALPINISTICA TRA
GHIACCIO E CRESTE AFFILATE**
di Francesco Ballarin
(con Claudio Biscontin e Andrea Gobatti)
- **STORIA DI UN'USCITA INFELICE
DI SCIALPINISMO DEL 2024**
di Andrea Baruffaldi
- **LUCE NELLA NOTTE
SCIARE NELLA TERRA DOVE IL GIORNO
E LA NOTTE SI INCONTRANO**
di Tommaso Fabris
- **LÌ DOVE VOLA L'AQUILA
DEL FRASCOLA**
di Riccardo Coccon
- **UNA SALITA AL MONTE ARARAT**
di Claudio Marangon
- **MUSEO DELLA BIODIVERSITÀ
E ORTO BOTANICO
DEL MONTE BALDO**
di Carmelo Coco
- **UNA BELLA ESPERIENZA
SULLA DOLINA DEL GIARDINO
BOTANICO CARSIANA**
di Carmelo Coco

Notiziario

- **PROGRAMMI DELLA SCUOLA
DI ALPINISMO - SCIALPINISMO -
ARRAMPICATA LIBERA - SCI FONDO
ESCURSIONISMO "SERGIO NEN"**
 - Corso di discesa propedeutico
allo scialpinismo M-DSA
 - Corso avanzato di alpinismo su cascate
di ghiaccio ACGI
 - Corso avanzato di scialpinismo SA2
 - Sci fondo escursionismo:
37° corso base di sci fondo escursionismo
 - Corso avanzato di alpinismo A2
 - Gita sociale "Prima neve"
Gite sociali propedeutiche a corsi avanzati
di scialpinismo - Gita sociale "Cocai"
- **PROGRAMMA
ESCURSIONISMO INVERNALE 2025**

Vita della Sezione

- **CAI Venezia e ONA Short Film
Festival 2024 - Un incontro tra sport,
natura e creatività sull'Isola
di San Servolo**
- **In memoria**
di Alessandro Masucci

Salvo diversa indicazione le foto devono ritenersi
dell'Autore dell'articolo.



RIFUGI SANI E SICURI

di Daniele Bortolozzi

La nostra Sezione, unica nel nostro Convegno Veneto - Friulano Giuliano, è proprietaria di ben sette rifugi gestiti, uno non gestito e quattro bivacchi fissi.

Possiamo ben dire che i nostri predecessori sono stati lungimiranti, tenendo conto che ad eccezione del Rifugio Vandelli al Sorapiss, che è stato ricostruito nel 1966 dopo che il preesistente rifugio Luzzatti era stato completamente distrutto da un incendio nel 1959, sono praticamente tutti ultracentenari.

Nel mese di ottobre 2023 l'ULSS1 Dolomiti, anche in seguito al notevole aumento dei flussi turistici in montagna, ha dato il via ad un protocollo che ha previsto un miglioramento nei rifugi alpini della provincia di Belluno, finalizzato a garantire un rifugio "sano e sicuro" in termini di idoneità igienico-sanitaria e per migliorare la qualità complessiva dell'accoglienza in quota, la sicurezza sanitaria e la capacità di promuovere la salute.

Per essere definito "sano e sicuro" il rifugio, oltre ovviamente a dover rispettare ogni normativa igienico-sanitaria in vigore, deve essere in possesso di almeno cinque fra i seguenti requisiti:



1. possesso di un defibrillatore cardiaco e relativa formazione degli addetti presenti in rifugio
2. possesso di uno sfigmomanometro per la misurazione della pressione arteriosa
3. predisposizione di menu con indicazione delle sostanze che possono provocare allergie o intolleranze
4. disponibilità di pasti privi di glutine
5. approvvigionamento idrico controllato
6. disponibilità di creme solari e di cappelli da sole per prevenire il melanoma
7. flussaggio di acqua corrente per le camere non usate da giorni

E così, nella splendida cornice del Gruppo del Monte Civetta, sulla sommità del Col dei Baldi, il 29 luglio scorso nel corso di una bella cerimonia, presenti le massime autorità sanitarie, amministrative, del CAI Veneto e del Soccorso Alpino, i nostri rifugi Chiggiate, Coldai, San Marco, Vandelli e Venezia hanno ottenuto il riconoscimento di "RIFUGIO SANO E SICURO" con la consegna della relativa targa nelle mani del Presidente.

Ora attendiamo fiduciosi che anche i restanti Rifugi Falier e Mulàz, che sicuramente hanno i requisiti richiesti, ottengano anch'essi tale riconoscimento.

Una ragione in più, care socie e cari soci, per raggiungere i nostri rifugi situati fra i più bei Gruppi Dolomitici, dal Civetta al Pelmo, dalle Marmarole al Sorapiss, dalla Marmolada alle Pale di San Martino.

2



Gite inaspettate

di Andrea Gobatti

Sono le 10:15 di una domenica mattina di maggio. Mi trovo con gli sci ai piedi sul Gioigo di Tisa, la forcella posta a quota 3200 in zona Val Senales sulle Alpi Venoste. Con i miei compagni

condizioni di innevamento. Quest'anno non l'avevano nemmeno pensata dati i numerosi impegni e invece si è creata l'occasione e l'ho presa al volo.

Verso il Gioigo di Tisa in andata.



Ora la grande soddisfazione per la meta da poco raggiunta è contrastata da una pesante stanchezza fisica e dalle gambe dure come il legno. Da questa forcella la strada per raggiungere l'auto è ancora decisamente lunga. Cerco di raccogliere le restanti energie per

di gita Guido e Mattia. Siamo in movimento da più di 5 ore e, sebbene siamo di ritorno dalla cima del Similaun (3.597 m), abbiamo nuovamente le pelli di foca calzate. Questa è una gita dove i cambi assetto si possono contare solo a fine giornata, e bisogna avere buona memoria per tenerne il giusto conto.

Era da anni che la studiavo cercando di inserirla nel calendario annuale delle uscite scialpinistiche, cercando di incrociare gli impegni dei possibili compagni di viaggio, il meteo e le giuste

irrorare di ossigeno la mente spronandola a prendere la miglior decisione per scegliere la via del rientro la più veloce e la meno faticosa possibile. L'obiettivo è comune con i miei compagni di viaggio e si tratta di decidere se percorrere a ritroso la via di questa mattina

Guardando verso il Similaun (3.607 m) appena raggiunto.





Di ritorno verso il Giogo di Tisa.

4

racchettando lungo un falsopiano in discesa per poi ripellare un altro ben più lungo falsopiano in salita, per poi affrontare un breve strappo finale per risalire alla forcella “degli impianti” che ci immette sulla pista ancora fortunatamente innevata. Tre ore alla macchina su percorso noto.

Oppure, come propone insistentemente Guido, affrontare altri 300 metri di dislivello per raggiungere la Punta di Finale (3.514 m), scavallare la cima e scendere dall'altro versante lungo il ghiacciaio che ci dovrebbe portare direttamente alla pista senza necessità di indossare nuovamente le pelli. Non conosciamo



In vista della croce di Punta di Finale (3.514 m).

le condizioni del ghiacciaio né tantomeno sappiamo come sia la cresta ma secondo l'amico questa è la soluzione meno faticosa e più veloce. Sono combattuto: sono certo che percorrere a ritroso la via fatta la mattina con la pila frontale sarebbe un'agonia per le gambe e per la mente, ma l'idea di salire questo

ripidissimo pendio, che da qui sembra verticale, mi preoccupa. O meglio, mi spaventa l'idea di dover poi tornare indietro se la strada risultasse non percorribile per un qualsiasi motivo. Ma decido di affidarmi al compagno, in questo momento lui è più lucido di me e, forse, ha la giusta intuizione. Indossiamo quindi i ramponi, sci in spalla e partiamo. I primi passi si portano dietro un'accelerazione di battito cardiaco che si fa sentire in gola ma non mi fermo perché so che questo fra qualche minuto passerà.



Foto di vetta Punta di Finale (3.514 m).

Quindi continuo lento, concentrando le mie attenzioni sul terreno per individuare il miglior passo per aggrappare il la neve ghiacciata con più punte possibili del rampono. I pensieri come al solito spaziano e corrono veloci: famiglia, lavoro, amici e viaggi.

Come sempre quando vado in montagna i pensieri si rivelano energetici ed improvvisamente comincio a volare: il passo è sempre più leggero, il cuore si è rasserenato e la croce di cima è sempre più vicina. Il pendio

lascia lo spazio ad una esilissima cresta.

La percorriamo velocemente sia perché siamo felici sia perché è talmente esile che è meglio non tergiversare. Una rapidissima foto di vetta, e via verso il ghiacciaio per verificarne le condizioni con lo sguardo.



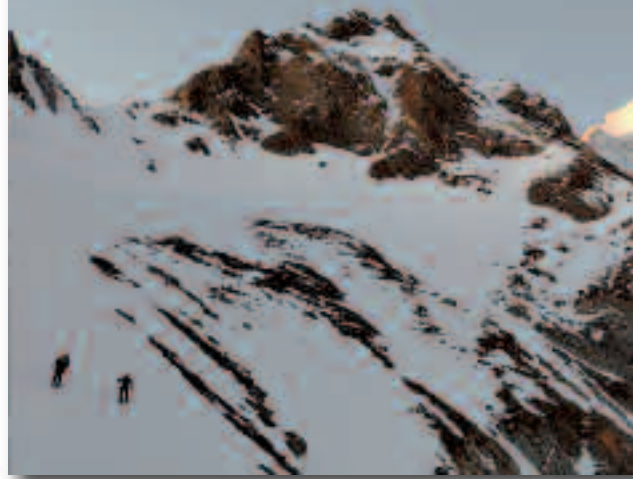
In discesa dalla vetta del Similaun (3.607 m).

Si vedono alcune tracce di discesa, perfetto, è fattibile.

Solo il salto di un paio di metri per “smontare” dalla cresta sembra ostico ma calzati gli sci saltiamo giù ad occhi chiusi e via veloci per un pendio perfetto sia per pendenza che per qualità della neve. Siamo felici. Così felici che ripelliamo e risaliamo al rifugio Bellavista per festeggiare con buona birra... e recuperare il materiale dimenticato alla partenza notturna. Passano solo due settimane e mi ritrovo ancora con il cuore che pulsa in gola circondato da montagne innevate.

Sono fermo su di una sella a quota 2.800 m e questa volta la tachicardia non è dovuta alla stanchezza fisica, che già si fa sentire, o alle gambe legnose come sempre.

Verso il colle *Griebscharte* (2.810 m).



Affaccio dal colle *Griebscharte* (2.810 m).



La parete nord del *Gran Pilastro* comincia a farsi vedere.





Il battito è fortemente accelerato dalla sola vista del pendio immacolato che affetta la parete nord del Gran Pilastro, la nostra meta delle prossime ore. Anche questa gita è stata tante volte pensata, programmata e sognata ma non ero riuscito mai a trovare i giusti incastri per realizzarla. E il mantra delle domande inizia ad occupare la mente.

Come sarà la discesa?

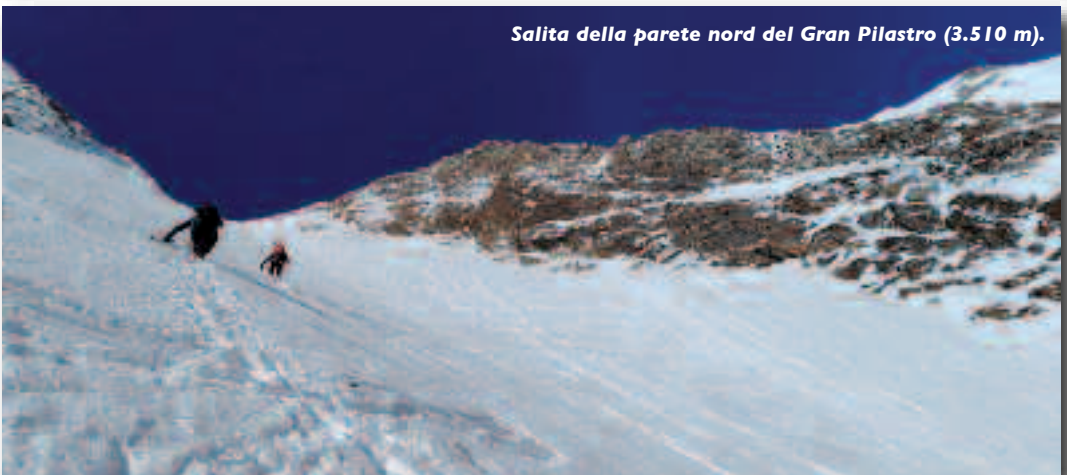
Com'è sarà la neve fra 3 ore? Sarò in grado?

Oggi tra i soliti compagni di gita si è aggiunto l'amico Andrea: scattiamo qualche foto, guardiamo, commentiamo e scherziamo ad alta voce, probabilmente ognuno cercando di nascondere il suono del proprio battito.

Ci rimettiamo in marcia: saliamo lentamente verso la base della parete dove calziamo i



Ambienti spettacolari.



Salita della parete nord del Gran Pilastro (3.510 m).



Al ritorno sui prati primaverili guardando verso il colle Griebsscharte (2.810 m).

ramponi, zainiamo gli sci e scavalliamo la crepacciata terminale. Entriamo così nel pendio.

Come sarà la discesa?

Com'è sarà la neve fra 2 ore? Sarò in grado?

La giornata è stupenda e il solito entusiasmo di salire pendii verticali con il petto a pochi centimetri dalla neve rende tutto molto leggero e divertente. Siamo uno sopra la direttrice dell'altro e saliamo con buon ritmo sfruttando gli scalinamenti di che ci precede. Siamo spostati sul limite sinistro della parete. Ogni tanto mi permetto di fare una piccola pausa così da girare lo sguardo alla mia destra, verso il centro del pendio.

Come sarà la discesa?

Com'è sarà la neve fra 1 ora? Sarò in grado?

Arriviamo in cresta tutti piuttosto compatti nonostante il diverso allenamento e le diverse capacità tecniche. Siamo un gruppo e siamo felici. Lasciamo gli sci in forcella in quello che decidiamo essere il deposito e saliamo gli ultimi 100 metri lungo il crinale, poco impegnativo ma decisamente esposto. Restiamo concentrati fino alla croce, dove scattiamo foto, guardiamo, commentiamo e scherziamo ad alta voce probabilmente per mascherare ciascuno la propria tensione. In vetta siamo in compagnia di altri scialpinisti saliti dal versante opposto, Nessuno ha intenzione di scendere dalla nostra parte.

Come sarà la discesa? Com'è sarà la neve fra mezz'ora? Sarò in grado?

“Avanti, coraggio”. È ora di tornare agli sci.

“Pronto”. “Anch'io”. “Mi raccomando ragazzi,

uno alla volta”. Più nessuna domanda e

partiamo uno alla volta. Via si vola, senza respirare, senza pensare ad altro che alla curva successiva, controllata, voluta e subito alla curva successiva, sempre controllata, a volte aggiustata di quel centimetro utile a non perdere l'equilibrio. Ma come fanno quelli che OSANO di più? Non importa, siamo alla base e siamo ancora felici. Non ci importa se per tornare alle auto mancano altre 3 ore di salì e scendi, ripellature e spalleggi. Abbiamo le birre in fresca e siamo stati in grado.

Che annata, proprio non me lo aspettavo.

Dati Tecnici Scialpinistica parete nord Gran Pilastro (3.510 m)

- **Dislivello totale in salita:** 1.950 metri
- **Dislivello totale in discesa:** 1.950 metri
- **Sviluppo totale:** 18,6 km circa
- **Difficoltà:** OSA+
- **Punto di partenza e arrivo:**
Strada per Passo Vize (BZ) 1.760 m

Dati Tecnici Scialpinistica Similaun (3.607 m)

- **Dislivello totale in salita:** 2.000 metri
- **Dislivello totale in discesa:** 2.000 metri
- **Sviluppo totale:** 28,5 km circa
- **Difficoltà:** BSA
- **Punto di partenza e arrivo:**
Maso Corto, Val Senales (BZ) 2.000 m

Traversata del Castore: Un'avventura Alpinistica tra Ghiaccio e Creste Affilate

di Francesco Ballarin (con Claudio Biscontin e Andrea Gobatti)

Tra il 31 agosto e il 1 settembre 2024 abbiamo vissuto un'esperienza indimenticabile sul Castore, una delle cime più note del gruppo del Monte Rosa, in Valle d'Aosta.

Con la motivazione e la curiosità che per noi caratterizzano ogni uscita nelle Alpi Occidentali, ci siamo spinti dai verdi prati della Valle d'Ayas fino ai ghiacciai d'alta quota, attraversando

creste affilate e godendo di panorami straordinari.

Giorno 1:

Dalla Valle d'Ayas al Rifugio Guide d'Ayas

Partiti dal parcheggio in località "Le Frachey", situato in fondo alla Valle d'Ayas, abbiamo preso una jeep che ci ha portati ai Piani di Verra Superiore, a 2.350 metri di altitudine. Da qui è iniziato il nostro cammino. Il sentiero, che si



Laghetto glaciale ai piedi del rifugio Guide d'Ayas.

**Tramonto con vista sul ghiacciaio di Verra dal Rifugio.
(foto Andrea Gobatti)**



Salita all'alba verso la parete Ovest del Castore e traccia di salita.



10

snoda lungo una caratteristica morena glaciale, ci ha condotti dapprima al Rifugio Ottorino Mezzalama, situato a quota 3.036 metri. Questo primo tratto, pur moderatamente impegnativo, ci ha offerto vedute spettacolari sul ghiacciaio sottostante e sulle cime circostanti. Dopo una breve sosta al rifugio, abbiamo

proseguito lungo la morena, attraversando un vallone glaciale con un piccolo laghetto glaciale tra le rocce. Superato questo tratto, ci siamo trovati di fronte a una serie di passerelle e corde fisse che ci hanno guidato verso il Rifugio Guide d'Ayas, a 3.425 metri. Il tramonto ci ha accompagnato mentre ci riposavamo godendo



Superamento della crepacciata terminale e paretina per la cresta sommitale.



della vista sul Grande Ghiacciaio di Verra, dominato dalle vicine vette.

Giorno 2: Verso la Cima del Castore

La sveglia ha suonato alle 4:30, e alle 5:20 eravamo già in cammino, con i ramponi ai piedi e le piccozze pronte. La salita è iniziata nel buio della notte, illuminata solo dalle stelle sopra di

noi. Il ghiacciaio, che inizia a pochi metri dal rifugio, ci ha accolto nel suo silenzio, mentre il Castore si stagliava imponente nella notte, la sua parete ovest con il passare del tempo sempre più visibile.

Salendo il ghiacciaio e superando diversi crepacci abbiamo puntato dritti verso quota 3.800 metri circa, dove abbiamo lasciato la traccia che conduce al Polluce. Da questo punto, la salita si è fatta più ripida e impegnativa e con una serie di diagonali abbiamo risalito i 400m di dislivello della parete ovest, evitando le insidie del ghiaccio vivo e dei crepacci.

Arrivati quasi alla base della cresta sommitale, ci siamo trovati di fronte al passaggio più delicato della giornata: un largo crepaccio terminale da superare con attenzione, seguito da una paretina ghiacciata di 10 metri con pendenza a 45°.

Con l'aiuto della piccozza abbiamo superato anche questo ostacolo, raggiungendo la cresta nord del Castore, a quota 4.202 metri.

Da qui, una spettacolare cresta aerea e affilata ci ha condotti fino alla cima, a 4.228 metri.

Sulla vetta, il panorama era incredibile e si apriva su tutte le principali vette della Valle d'Aosta. In cima abbiamo quindi incontrato altri alpinisti che salivano dalla via normale, la stessa che avremmo percorso noi per la discesa.

La Discesa: Attraverso il Ghiacciaio del Felik

La discesa è iniziata percorrendo la cresta che dalla cima del Castore scende verso il Colle del Felik, a 4.062 metri, passando per cime intermedie come Punta Felik, a quota 4.174 metri.



Uscita dalla parete Ovest per la cresta sommitale.



La cordata sulla cresta sommitale.
(foto Andrea Gobatti)

Dopo un breve tratto su roccia, siamo scesi sul Ghiacciaio del Felik. I primi ripidi metri hanno poi lasciato spazio ad una pendenza minore che ci ha permesso con una lunga discesa di raggiungere il Rifugio Quintino Sella al Felik, a quota 3.585 metri, dove siamo usciti dal ghiacciaio.

Erano le 9:20 quando siamo arrivati al rifugio, con la soddisfazione di aver completato la traversata in quattro ore totali. Dopo una breve pausa, ci siamo preparati per la lunga discesa che ci attendeva. Il sentiero di rientro si snoda



lungo una non banale cresta rocciosa attrezzata con corde fisse, seguita da sfasciumi che ci hanno condotto al Colle della Bettolina



Discesa verso la via normale.

**Vista dalla cima verso il Cervino.
(foto Andrea Gobatti)**



Superiore (3.100 m) e Inferiore (2.905 m), per poi arrivare al Colle della Bettaforca, a 2.672 metri.

Finalmente, anche con l'ausilio di una seggiovia e di una funicolare (intraizzate da un'ultima discesa a piedi di 300 metri di dislivello sulle piste invernali) siamo tornati alla macchina in frazione "Le Frachey".



Il Castore ci ha messo alla prova con due giornate intense, ma ci ha anche ricompensato con vedute panoramiche e la soddisfazione di aver conquistato una bellissima vetta del Monte Rosa.

Un'esperienza che rimarrà con noi a lungo.

Dati Tecnici della Gita

Dislivello totale in salita: 1.900 metri

Dislivello totale in discesa: 1.900 metri

Sviluppo totale: 16,5 km circa

Difficoltà: PD+ (max 45°)

Punto di partenza e arrivo:

"Le Frachey", Valle d'Ayas (AO)

Storia di un'uscita infelice di scialpinismo del 2024

di Andrea Baruffaldi

Sono alcuni giorni che guardo dal balcone di casa la "Est del Mulaz" e la voglia di provarla per la prima volta è tanta. Essendo da solo, con la sola compagnia della mia fidata cagnetta Nina, non posso lasciar la macchina a Pian dei Casoni e la salita dovrei farla da Molino, a Falcade. Visto che siamo ad aprile inoltrato, decido di andare in avanscoperta, per vedere se la cosa sia fattibile con gli sci. Fino alla deviazione per il sentiero estivo Tillman neve "no' ghe n'è". Da lì in poi comincia una flebile traccia, che si sta

assottigliando velocemente, a causa del gran caldo di quei giorni. Per paura che sparisca del tutto, decido di partire il giorno seguente. Essendo il dislivello da colmare notevole e dovendo essere in cima molto presto, opto per spezzare la salita in due giorni, con pernottamento al bivacco del rifugio Mulaz. Passo in Cooperativa per fare rifornimento di viveri e barrette energetiche e per farmi dare qualche consiglio dal giovane Direttore, vista la sua già grande esperienza, essendo membro del

Soccorso alpino. Sacco a pelo nello zaino e si parte nel pomeriggio, visto il rischio valanghe relativamente basso, nonostante il gran caldo. Solo un passaggio mi crea preoccupazione: il traverso che ti porta nel canale finale verso il rifugio, sopra la Casera Focobon, dato che dalla forcella di San Lucano, dove passa la ferrata dei Mar, fin giù dove passa il sentiero estivo, c'è prato e non ghiaione. Con le orecchie "dritte" ed in punta di peli di foca, mi tolgo d'impiccio e proseguo, abbastanza stremato, viste le insolite alte temperature, fino al bivacco, dove arrivo verso il tramonto. I colori magici delle Pale, tipici dell'ora che volge al desio, e l'assordante silenzio, mi ripagano di tutti gli sforzi fatti.



Prendo possesso di un letto in bivacco (la Nina ed io passeremo la notte da soli) ed organizzo la frugale cena a base di pane, prosciutto e frutta. Non appena scende la notte, mi preparo per dormire e qui commetto il primo errore: invece di dormire nel sacco a pelo, per la pigrizia di non perdere tempo a riorganizzarlo il mattino dopo, decido di usare solo le coperte a disposizione (ne prendo tre). Scelta pessima, perché il freddo della notte si farà presto sentire ed io comincerò un lento ed inesorabile processo di disidratazione, che mi costringerà ad alzarmi tre volte per fare abbondanti pipì. Decido allora di usare il sacco a pelo, ma ormai il danno è fatto ed al mattino mi risveglio già stanchino. Per fortuna la neve che ho fatto sciogliere nottetempo nel thermos di thè caldo, che avevo sbevucchiato tra una minzione e l'altra, mi rimette un po' in sesto, ma, invece di riprendere l'ascesa verso la cima alle 6, come programmato, partirò un'ora più tardi, arrivando in cima dopo le 8, con il caldo che comincia già a farsi sentire sulla neve più superficiale. Poco prima delle 9, dopo un po' di riposo, comincio la discesa, facendo affidamento sui consigli



ricevuti il giorno prima, ma purtroppo, dopo i primi esaltanti duecento metri di discesa su fantastico firm, cominciano i primi problemi. La neve si appesantisce notevolmente, facendo sparire le preesistenti tracce di discesa. Mi fermo in prossimità di un dosso: alla mia destra si staglia il Sasso Arduini, con una relativamente facile discesa, ma io decido di piegare verso nord/est, spinto dalla curiosità e dalla convinzione di potermi riallacciare facilmente al canale che ti porta verso il Sasso. Mi trovo, però, davanti ad un canale molto ripido e con rocce esposte. Opto per riprendere la via più semplice vista in precedenza, ma un piccolo salto di roccia me lo impedisce.

E qui commetto, sempre per pigrizia, il secondo errore: invece di risalire, scalettando, fino ad un punto di accesso, decido di scendere per il canale scosceso, che, tra le altre cose, alterna neve marcia a ghiaccio vivo.

Di sciare non se ne parla e provo a scendere derapando e facendo un traverso esposto, usando le rocce sovrastanti come appiglio.

Il peggio sembra passato, rivedo il canale che porta al Sasso Arduini e decido di fare una curvetta, visto che a forza di derapare mi sono schiacciato contro una parete. Ed avviene il patatrac: complice la stanchezza ed il sacco a pelo nello zaino, che un po' mi sbilancia, cado.

La mia caduta innesca una micro valanga di superficie, che mi trascina giù per il pendio, facendomi sbattere tra le rocce che affiorano, a mo' di frullatore. Passata la paura (veramente tanta), mi rialzo, un po' malconco, per cercare sci e bastoni, ma c'è una "piccola" sorpresa: il collaterale, nel frullatore delle rocce, si è rotto ed il ginocchio esce di brutto. Provo, comunque, con molta cautela, a risalire il ripido canale, per recuperare l'attrezzatura, prima di chiamare il Soccorso Alpino, ma devo accontentarmi di uno sci ed un bastone, prima di abbandonare l'impresa, per la troppa fatica ed il ghiaccio vivo che torna ad affiorare. Nel frattempo, la mia cagnetta, tutt'altro

che spaventata, si è trovata uno spuntone di roccia ed erba e si è messa comoda a crogiolarsi al sole. Beata lei!

Contatto il 118 e dò la mia posizione.

Tempo 10 minuti ed arriva il prode Falco.

Un operatore si cala con il verricello: cacciamo la povera Nina dentro uno zaino, che chiudiamo, per paura che salti fuori durante il recupero, e veniamo caricati tutti e tre sull'elicottero.

La Nina, nonostante il casino del rotore, una volta uscita dallo zaino, dimostrerà di trovarsi a proprio agio all'interno dell'elicottero, diventando la mascotte dei soccorritori.

Tutto è bene quel che finisce bene, ma ho tratto importanti insegnamenti da questa "avventura": mai rinunciare o posticipare qualcosa, per pura pigrizia mentale, e non forzare troppo la mano, se le condizioni nivo/meteorologiche non lo consigliano (la beffa finale è che da lì ad una settimana le temperature sarebbero scese di brutto, con qualche nevicata fino a basse quote, rendendo l'uscita molto più semplice). Ad maiora!



Luce nella notte

Sciare nella terra dove il giorno e la notte si incontrano

di Tommaso Fabris

Mi chiamo Tommaso. Sono veneziano ma vivo a Tromsø, una città di circa 70 mila persone, nel Nord della Norvegia.

Nel 2022 sentivo di voler fare un'esperienza all'estero. Desideravo trasferirmi per varie ragioni, ma ero intenzionato a sfruttare l'occasione per spostarmi in un luogo dove potessi sviluppare maggiormente una delle mie passioni principali, lo scialpinismo. Ho sempre pensato che la distanza tra Venezia e le montagne, e la logistica della città, fossero un limite. Inoltre, l'instabilità della quantità di neve sulle Dolomiti negli ultimi anni mi preoccupava. Così feci una lista dei paesi che mi potessero interessare e tra questi c'era anche la Norvegia. Capito che inviassi proprio lì la mia prima candidatura di lavoro all'estero. Si trattava di una posizione come guida turistica e naturalistica nella città di Tromsø. Al tempo non sapevo neanche esattamente dove si trovasse quella città. Dopo un colloquio online, mi accettarono,

allora cercai in Google immagini "Tromsø ski" e capii che quel posto poteva fare al caso mio. Così partii.

Una volta trasferito a Tromsø, cominciai a capire che qua lo scialpinismo è vissuto in modo diverso da quello che ero abituato. Questo per differenze storiche e culturali, ma non solo. Tromsø è la città, con più di 20 mila abitanti, più a nord del mondo. È situata a 350 km sopra il circolo polare artico, più a nord dell'Islanda e della maggior parte dell'Alaska. Per ragioni geografiche e astronomiche, nelle regioni così a nord del pianeta, c'è un periodo tra autunno e inverno in cui il sole non sale sopra l'orizzonte e quindi ci sono 24 ore di buio al giorno. Questo periodo è chiamato "notte polare", e a Tromsø dura circa 2 mesi.

Due mesi di buio potrebbero sembrare un limite per la stagione scialpinistica a Tromsø, ma i fanatici della neve non condividono la stessa opinione. Nonostante il sole non sorga, non è

17



**Una scialpinistica immersi nella luce blu della notte polare.
Foto scattata alle 13.00.**

**In una giornata serena,
verso l'inizio e la fine della notte polare
spesso il cielo si tinge di viola.
Foto scattata alle 10.00 di mattina.**



completamente buio pesto tutto il giorno. Intorno a mezzogiorno si riceve una tenue luce indiretta che crea un'illuminazione crepuscolare. Questa è data dal sole che si avvicina

all'orizzonte, benché non lo superi. Un paio di ore di penombra al giorno non suonano come la migliore delle condizioni per uno scialpinista. Sicuramente non permettono di fare escursioni molto impegnative, ma a Tromsø si sa che quelle poche ore sono l'unica luce nella notte polare e quindi i più determinati la sfruttano al massimo. In queste condizioni ho avuto alcune delle mie sciate più emozionanti.

Intorno a mezzogiorno di una giornata della notte polare la luce è surreale, piatta, che delinea deboli ombre tra le asperità delle montagne. La neve assume sfumature viola e blu pastello. Scendendo pendii innevati di fronte ai fiordi e al mare, in questa atmosfera onirica, spesso ho sentito un misto tra eccitazione e serenità. A volte lavoro di notte (intendo la vera notte), quindi, mi è capitato di vivere queste suggestive sciate prima di andare al lavoro. Questo mi ha fatto sentire ancora più fortunato dato che mi sono accorto come il senso di avventura potesse essere vissuto a solo 20 minuti da casa in mezzo alla vita di tutti i giorni. Ovviamente non tutti possono sfruttare le poche ore di tenue luce in mezzo alla giornata, ma ancora una volta questo non ferma gli scialpinisti più appassionati di Tromsø.

La città sorge su un'isola in mezzo a un fiordo. Al di là dell'acqua è possibile vedere rilievi montuosi in tutte le direzioni. Intorno alle 14:00,

18



**Scio con la torcia frontale
in un pomeriggio della notte polare,
sullo sfondo le luci di Tromsø.
Fotografa Lotta Otstavel.**

di una giornata della notte polare, il buio pesto scende di nuovo sulla città, e altre luci nella notte appaiono sulle montagne. Piccole, quasi puntiformi, e disegnano varie traiettorie sui bianchi pendii. Sono le torce frontali di molti abitanti di Tromsø. Questi sono abituati all'oscurità fin dall'infanzia, per loro è solo una condizione con cui convivono naturalmente. Invece, chi non è nato qua, comunque si abitua velocemente, se non vuole perdere nessuna buona occasione. Sciare completamente al buio provoca emozioni particolari. Un misto di piacere e parziale timore dell'oscurità che amplifica la soddisfazione alla fine della sciata.

Vorrei aprire una breve parentesi tecnica, che magari interessa ai nerd dello scialpinismo, come sono io. In Italia ero abituato a utilizzare piccole torce frontali. Ne mettevo una nello zaino solo per situazioni di emergenza o per affrontare la prima parte di un'ascensione all'alba. Questa tipologia di frontali di solito ha una luminosità compresa tra i 200 e 1000 lumen.

Le torce che le persone utilizzano a Tromsø durante la notte polare sono diverse. Hanno una luminosità tra i 2000 e 10000 lumen, e possono illuminare fino a 300m. La torcia è solitamente collegata con un cavo a una batteria esterna, che viene messa nello zaino o in una tasca della giacca.

Per quanto alcune persone percepiscano la notte polare interminabile, così non è. Il 21 gennaio di ogni anno si può sentire un fervore spargersi a Tromsø. In questo giorno, il sole riappare sopra l'orizzonte, dopo 61 giorni di assenza. Tutti cominciano a sciolinare gli sci. Anche chi scia solo come sporadico passatempo con amici. Giorno dopo giorno il sole trascorrerà sempre più tempo nel cielo, fino al 20 maggio, quando una volta sorto non tramonterà più per circa due mesi. Quello è il periodo del sole di mezzanotte. La luce del sole risplenderà 24 ore al giorno, anche nel mezzo della notte.



**La notte polare è finita.
Mi godo un po' di neve fresca
in una serata di aprile.
Fotografa Lotta Otstavel.**

Con l'allungarsi delle giornate sembra che gli abitanti di Tromsø vogliano recuperare il tempo trascorso al buio. Ogni momento in cui il meteo è buono è una buona occasione per sciare. Ormai c'è luce per la maggior parte del giorno, anche alla sera o alla mattina presto. Marzo e aprile sono i mesi più freddi. Si può avere ancora neve fresca fino al mare. Le giornate sono ormai lunghe, il tramonto è dopo le nove di sera. Sciare dopo lavoro è obbligatorio. Il sole tinge la fredda neve di tonalità arancioni. Tutto appare inverosimile. Verso maggio la neve comincia a sciogliersi, ma c'è ancora tempo per godersi le condizioni primaverili. Le temperature si alzano. Il sole di mezzanotte è alle porte. Ovviamente sciare a mezzanotte non è la cosa più comoda per la

routine quotidiana, ma, un paio di volte all'anno, l'idea di sciare con la luce del sole a notte fonda è irresistibile.

Mi è capitato di cominciare un'escursione alla sera, arrivare in cima intorno a mezzanotte. Il sole si avvicina all'orizzonte ma prima che scompaia dietro di esso, ricomincia a salire. Sembra un tramonto che non finisce mai. Il sole tinge di rosso il firm che schizza via ad

ogni curva. Si torna a casa e si beve una birra con i compagni di escursione, magari sono le due di notte ma la luce sembra quella di tarda mattinata. In poche ore inizia un'altra giornata ma non si sente la stanchezza.

Potrei concludere il mio racconto con queste esperienze incredibili che ho vissuto a Tromsø, ma voglio essere sincero: anche qua spesso le

condizioni per fare scialpinismo non sono ottime. Frequentemente la neve è compromessa dal vento, o da onde di calore dovute alla Corrente del Golfo. Infatti, non so se la scelta di trasferirmi qua sia stata la migliore per quanto riguarda le condizioni della neve. Quello che so, è che qua ho sentito di vivere momenti unici. In un'area della Terra abbastanza remota. Con vette non troppo turistiche che ti fanno sentire quasi come un esploratore. Paesaggi dove le montagne incontrano il mare. Il tutto inserito in un ciclo continuo, dove il buio incontra il giorno e la luce incontra la notte.

La visione surreale di sciare alle 23.00 con il sole di mezza notte.



Li dove vola l'Aquila del Frascaola

La Val Tramontina è una vallata delle Prealpi Carniche in provincia di Pordenone. Ho cominciato ad esplorare le vette che ne fanno cornice durante i primi mesi del 2024 e non mi sono più fermato fino a tarda primavera.

Una sorta di incantesimo si era impadronito di me, ero stato rapito dal fascino di questi luoghi reconditi. Il territorio, in parte compreso nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, è elogio della bellezza e del wilderness. La valle continua ad essere plasmata dal corso del fiume Meduna e dai suoi affluenti a carattere torrentizio oltre che da 3 laghi artificiali (del Ciul, di Selva e Redona); impossibile quindi non imbattersi in sorgenti, cascate, grotte, piscine e spiagge naturali. Famose e principale attrazione turistica

sono le Pozze Smeraldine: piscine naturali dalle acque limpidissime incastonate come pietre preziose tra le rocce bianche del Meduna che in estate regalano momenti di relax e freschezza. Le montagne aspre e arcigne sono poco rocciose, caratterizzate da estesi boschi alla base e da fitte mughete sulla sommità; l'attività escursionistica è di stampo esplorativo, infatti si utilizzano prevalentemente antichi percorsi per la pastorizia, per la caccia ecc., mantenuti dai local. A parte il fondovalle le cime sono ben poco battute dall'escursionista medio a causa dei forti dislivelli, della mancanza spesso di un vero e proprio sentiero, delle difficoltà di orientamento e dalla presenza intensiva delle zecche. Chi cerca, come me, nella montagna la



**Come ci è apparsa per la prima volta
l'aquila del Frascaola dal Pizzo Lovet.**



quiete, il silenzio, la solitudine, l'avventura, la fatica, la natura, le grandi vedute panoramiche, la soddisfazione di essere tra i pochi ad aver raggiunto quel cucuzzolo, troverà in Val Tramontina il Paese dei Balocchi.

A Gennaio, dal Pizzo Lovet, io ed Eva abbiamo scoperto l'esistenza di questa formazione rocciosa che i Tramontini chiamano il PARI, la MARI e la FIA, suggestione avvalorata dal pinnacolo centrale che pare difeso da due bastioni laterali uno più alto e uno più basso, stereotipi di maschio e femmina. Se guardata però con la giusta angolazione ecco apparire una slanciata Aquila.

E' stato amore a prima vista. Documentandoci abbiamo scoperto l'esistenza di una via normale da Ovest e di una via "escursionistica" che sfrutta una esposta rampa mugosa aperta da G. Madinelli nel 2013. Non ci sembrava rispettoso. Personalmente, volevo sudarmela, volevo rischiare, volevo toccare con mano le fattezze delle sue piume, volevo una lotta pari guardandola sempre negli occhi nel più completo isolamento. Per questo abbiamo scelto la Via A.N.A, aperta nel '95 da G. Quaranta, N. Vallà, S. Rossi e A. Rossit che sale per un bellissimo camino fino alla testa sull'assolata parete Sud. Lo sviluppo è contenuto, circa 210 metri e le difficoltà vanno dal III al IV+; la parte bassa è caratterizzata da un'arrampicata sporca, misto roccia/erba e mughi, nei tiri finali in camino la roccia è più che buona.

La primavera ci sprona ad agire, buttiamo giù un giro ad anello di due giorni con pernottamento al bivacco Casera Chiampis e rientro per la spettacolare e infinita Val Viellia, l'aquila l'atterreremo subito il primo giorno. Partiti da Tramonti di Sopra abbiamo percorso l'itinerario delle Pozze Smeraldine che sale il canale di Meduna per poi, al bivio nei pressi di località Frasseineit, imboccare il sentiero che sale ripido fino allo spartano ricovero di

Stalle Giavons.

Qui facciamo una breve pausa per riprenderci, gli zaini pesanti cominciano a farsi sentire mentre miriamo pieni di ardimento la vicina come non mai Aquila del Frascola. Si imbecca poi lo sfiancante canalone che porta a forcella del Frascola. Cento metri sotto di essa si abbandona il sentiero e si risale una bancata





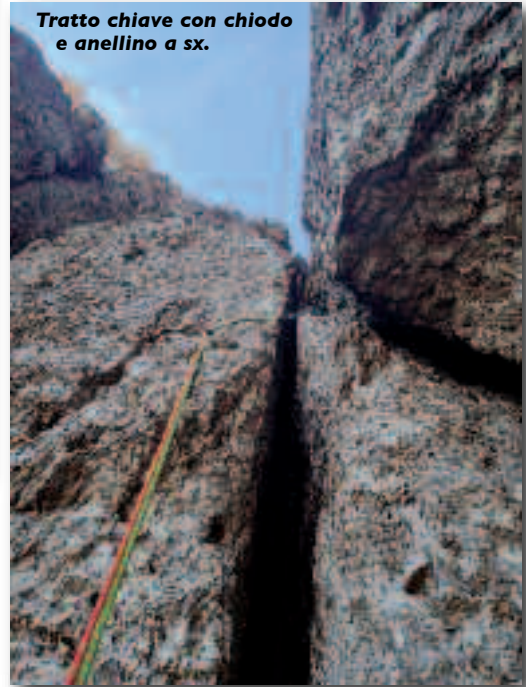
Sforcellando rasentando le pareti alla ricerca dell'attacco.

rocciosa/erbosa puntando a un forcellino mugoso.

La bancata è caratterizzata da una piccola grotta alla fine, prezioso e rincuorante il freccione rosso sbiadito nei pressi della grotta 20 metri

sotto il forcellino. Si scende con molta attenzione su esile cengia erbosa rasentando le pareti Sud fino all'attacco della via in teoria contraddistinto da un ometto che in realtà non c'è più!

Leggermente preoccupati, iniziamo la scalata a



Tratto chiave con chiodo e anellino a sx.



Testa e Ala Est dell'aquila del Frascaia.



Sorrisoni in vetta.

La radura dove sorge Casera Chiampis in alta Val Viellia.



grande rampa mugosa, “ è la rampa del Madinelli, dai che siamo giusti”. Rinfrancati ricominciamo a salire puntando al diedro tra la testa e l'ala est per poi deviare a sinistra su canalino fino a rintracciare un chiodo originale dove si sosta proprio alla base dell'evidente fessura/camino che sale sul lato sinistro della testa. L'arrampicata si sta facendo interessante

20 metri dalla fine della cengia e salendo per facili roccette zig zagando tra i mughì riusciamo dopo due tiri di corda ad arrivare su una

e divertente, la qualità della roccia è sorprendentemente più che buona; nella fessura/camino troviamo un altro vecchio

24



chiodo con anellino posizionato nel passaggio chiave dove la roccia è più liscia, il secondo e ultimo chiodo lasciato dagli apritori.

Sbuciamo in un forcellino di cresta e ci dirigiamo slegati per 60 metri circa verso il punto più alto e cioè l'ala Ovest per placconata rocciosa esposta a Nord. In vetta una povera croce scassata è testimone della nostra contentezza, la tanta fatica accumulata è stata spazzata via all'istante dalla consapevolezza di aver raggiunto l'agognata meta: l'aquila di roccia è stata ghermita!

Mangiamo un boccone e ci godiamo il panorama fantasticando sulle mete future, la giornata è speciale, non c'è una nuvola in cielo e il sole primaverile infonde un piacevole tepore. Cosa si potrebbe mai desiderare di più?

Nel porta libro di vetta una sorpresa, la possibilità di portarsi a casa una spilla ricordo!!! Nooo non ci credo, la classica ciliegina sulla torta che bella iniziativa. Le modalità non le

divulgheremo. Volete la Spilla?? DOVETE arrivare in cima con le vostre gambelle!!

Dalla vetta vediamo molto bene l'ampia radura dove sorge casera Chiampis, nostro ricovero per la notte, chissà come sarà? Di solito in Friuli le casere adibite a bivacco sono dei gioiellini, per cui fiduciosi scendiamo con attenzione verso Nord in Val Viellia. La casera sorge in un punto strategico: una stupenda ed ampia spianata ricca d'acqua racchiusa dai monti Frascola, Giavons, Tamaruz e Costa di Paladin. Esternamente la casera si presenta bene, tetto in lamiera, muri in pietra solidi e spessi, infissi ermetici e una elegante targa in mosaico comunica l'appartenenza della struttura al Cai di Spilimbergo, anzi alla sottosezione della Val Tramontina.

Molto diversa la situazione all'interno, un vero tugurio. In ogni angolo si riconoscono le tracce lasciate dai topi, ci sono otto posti letto su struttura a castello su tavolati di compensato con una sola coperta lercia ma soprattutto una stufa non utilizzabile per via del tubo di



Ritiro Spilla Premio.

evacuazione dei fumi crepato in più punti.

Insomma è stata una nottata insonne, il freddo ci ha punto soprattutto sotto mattina presto e il nudo tavolato dei letti ci ha ricordato che siamo troppo magri. Un forte spirito di adattamento è stato necessario per quest'avventura!!!

Alle prime luci cominciamo la discesa lungo la Val Viellia seguendo il suggestivo sentiero 377 che corre sull'orlo del torrente, dove cascate si susseguono a marmitte in forre anguste e vertiginose. Dopo aver quasi toccato l'alveo del torrente nei pressi del bivio per le stalle Velleai si sale in forcella del Rovin e da qui su largo sentiero in discesa si sbucca sulla strada asfalto che porta al Passo Rest. Dopo circa un chilometro siamo a Tramonti di Sopra morti dal sonno, lerci ed affamati ma non potevamo lasciare la valle senza prima aver ritirato il meritato premio.

Questa spilletta la custodiremo gelosamente, non tanto per il suo valore materiale, ma perché ci ricorderà per sempre le emozioni vissute sulle rocce dell'Aquila del Frascola.

Una salita al Monte Ararat

di Claudio Marangon

Tutte le montagne hanno una storia, ma alcune sono diventate dei simboli le cui radici plurimillinarie si confondono con il mito. È il caso dell'Ararat che, con i suoi 5137 m. di altezza, è la più alta montagna della Turchia. Noto ai più perché citato nella Bibbia come il luogo in cui si sarebbe arenata l'Arca di Noè dopo il diluvio universale (un punto peraltro molto controverso), in tempi più recenti e documentati è divenuto la montagna simbolo per gli Armeni, tristemente legato al loro genocidio e alla conseguente diaspora. Dal 1921 si trova interamente nel territorio della Turchia, a poche decine di chilometri dalle frontiere con l'Iran e l'Armenia, e in lingua turca è chiamato Agn Dagi che significa "Montagna del dolore".

26

Sono queste le montagne che mi attraggono: quelle con uno spiccato carattere tutto loro e un aspetto fisico che ti conquista. E così, dopo aver salito lo scorso anno l'Olimpo, stavolta mi

spingo fino all'estremità orientale della Turchia per un'avventura escursionistica, culturale e umana conclusasi nel migliore dei modi con il raggiungimento del mio obiettivo e una soddisfazione difficilmente immaginabile. Da mesi ho pianificato nei dettagli il viaggio e la salita, allenandomi con regolarità, ma la quota elevata e le condizioni meteo che avrei trovato restano un'incognita preoccupante.

Arrivo da Venezia a Istanbul, poi con un volo interno fino a Van, sull'omonimo, enorme, lago salato. All'aeroporto incontro i miei compagni di avventura: Stefanie Kosche, David Triebnig, Patrick Wasserman, Christian Fertschej e Mathias Seas, cinque giovani austriaci, tutti esperti e abituati alle alte quote. Io invece ho al mio attivo solo un 4000 nel gruppo del Monte Rosa, fatto però quando avevo 17 anni, e ora che per dire la mia età basta invertire le stesse due cifre dovrò dar fondo a tutte le mie energie. Da Van ci attende un trasferimento di

Partenza per l'Ararat. (foto di Christian Fertschej)





circa 180 chilometri in macchina fino a Dogubayazit, una cittadina a prevalenza etnica curda ai piedi della montagna. Durante il viaggio costeggiamo lungamente a poche centinaia di

metri il confine con l'Iran incontrando diversi posti di blocco dove i militari ci controllano i passaporti. In una zona di tensioni geopolitiche non indifferenti, la salita è possibile solo dal

**Stellato dal Campo I con luci dei campi intermedi.
(foto di Patrick Wasserman)**



28

**Acclimatamento a quota 4000
con la nostra prima guida.**



2004, e si affronta con un permesso militare e affidandosi alle agenzie locali autorizzate; tra salita e discesa prevede dai quattro ai cinque giorni di permanenza in tendina sulla montagna. Pur essendo sul piano tecnico un'ascensione relativamente facile, richiede una buona preparazione fisica e, possibilmente, abitudine a quote che da noi si trovano solo sulle Alpi occidentali.

13 giugno 2024: dopo un trasferimento in furgone fino a dove possibile (quota 2200 m. circa), copriamo a piedi in tre ore i 1100 m. di dislivello fino al Campo I.

Ognuno porta nello zaino quanto serve per il percorso della giornata, mentre gli altri bagagli con tendine, viveri e attrezzatura per le quote più alte vengono trasportati tra i diversi campi da cavallini di taglia medio-piccola.

Li accompagnano sempre uno o due robusti cani dotati di un collare con lunghi spuntoni acuminati: immagino sia per difesa



da possibili attacchi alla gola da parte di lupi o altri predatori. Il campo è a quota 3320 m. alla base dell'inconfondibile cono dell'Ararat che incombe in tutta la sua imponenza (45 km x 30 km le dimensioni dell'area); si tratta di un vulcano dormiente (ultima eruzione nel 1840), e infatti tutta la zona è un immenso e desolato deposito di materiali eruttivi e piroclastici. Il campo ha un tendone comune dove un cuoco ci prepara spartani pasti.

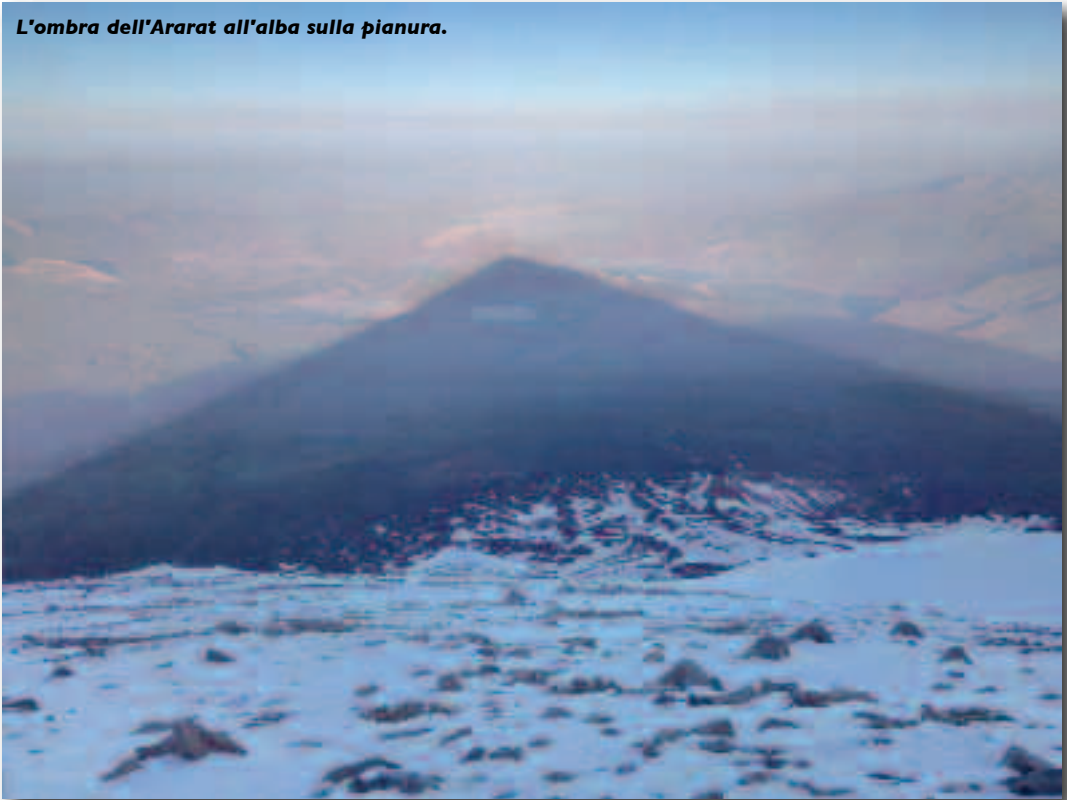
Tempo splendido, aria tersa e ottima visibilità, e fino all'una di notte tira un vento che sembra strappare via la tendina. Ho un po' di mal di testa e nausea ma non faccio niente e non prendo alcuna medicina, e l'indomani mi sento già bene.

14 giugno 2024: oggi dedichiamo una giornata all'acclimatamento. Con una guida curda, che parla esclusivamente curdo, saliamo fino a poco oltre quota 4000 m. e poi ridiscendiamo al Campo 1; in questo

**Le luci della pianura dal Campo 2 sul Monte Ararat.
(foto di Patrick Wasserman)**



L'ombra dell'Ararat all'alba sulla pianura.



30

Sullo spallone finale.



modo è più probabile evitare i sintomi del mal di montagna legati all'alta quota. Lungo il percorso non vedo segnaletica né bollini, solo una traccia peraltro ben evidente. Rinforzo con grosse pietre la tenuta della mia tendina contro il vento implacabile. Un elicottero sbarca una nutrita squadra di soccorso e capiamo che una persona risulta dispersa, e che gli elicotteri non possono volare fino a quota 5000 m.

15 giugno 2024: stanotte il vento cessa presto. Dopo aver smontato le tende e caricato il necessario sui cavalli, saliamo assieme al cuoco (70 anni e ottima gamba) per attrezzare il Campo 2. Sorpresa: contrariamente alle notizie di cui disponevamo, il campo viene piazzato non più a 4200 bensì a 3700 metri di quota; il che significa che l'ultimo balzo per la vetta prevederà un dislivello di circa 1500 m. (che, fatto in gran parte al buio, e a quelle quote, non è proprio una passeggiata). Ma noi siamo qui proprio per questo!

Qui ci attende una guida professionista, peccato che anche lui parli esclusivamente curdo (che sembra nemmeno i turchi capiscano). Questa è una delusione, perché avremmo voluto

chiacchierare di mille cose, ma pazienza: quelle importanti si capiscono anche a gesti: andiamo, su, giù, stop, ... Questo campo è molto disagiata, un ghiaione in pendenza con solo

Finalmente in vista della vetta dell'Ararat.





*In discesa lungo i canali innevati.
(foto di Stefanie Kosche)*

massi instabili, la tenda comune che offre proprio il minimo indispensabile, sporczia lungo il percorso e tutt'attorno, oltre alle condizioni igieniche al di sotto di ogni accettabile standard. Ascolto per ore la mescolanza di lingue intorno a me: curdo, tedesco, russo e lingue dell'Europa dell'est per lo più. Sono l'unico italiano nel raggio di chissà quanti chilometri. Le nuvole vanno e vengono addensandosi sulla cima; passano la frontiera con l'Iran proiettando le loro ombre sulla vasta pianura, loro che confini non ne hanno...

La cena è fissata alle ore 17, poi alle 18 tutti a nanna... Sveglia (si fa per dire) alle 23.30 e colazione a mezzanotte con cetrioli, pomodori, formaggio tipo feta, ecc., e l'immane caldo. La vista notturna delle luci sulla pianura con una mezza luna nel cielo, e dello stellato verso monte è uno spettacolo indimenticabile. 16 giugno 2024: "Summit Day"! Tra una cosa e l'altra ho dormito neanche tre ore, ma la tensione mi terrà comunque sveglio. Alle 0.45 partiamo alla luce delle frontali, stavolta con vestiario e attrezzatura pesante. La guida inizia con un passo ideale.

Non so quanto freddo faccia, ma il fiato si condensa come fossi una locomotiva a vapore. Superiamo un gruppo di polacchi che era partito da un campo più alto e risaliamo lungamente spalloni detritici anche ripidi intervallati da canalini di neve rigelata.

Vediamo sotto di noi il Piccolo Ararat, che ha un'altezza di 3800 m. Inizia ad albeggiare e poi, incredibile, sulla pianura circostante appare l'ombra perfettamente triangolare del Grande Ararat proiettata dal sole che sorge. Pochi minuti di uno spettacolo unico e indimenticabile. Risaliamo uno spallone innevato senza fine. All'inizio di un pianoro, sulla perenne calotta glaciale, calziamo i ramponi. La diagonale sotto il crestone che porta in vetta è una fatica, ma ormai ci siamo. Un'ultima impennata e alle ore 6.20 tocco la vetta del Monte Ararat/Agn Dagi (q. 5137 m.).

Siamo completamente soli sulla cima innevata, dove l'unico segno di demarcazione è una

placca metallica. Foto di rito. Davanti a noi si spalanca il versante che dà sull'Armenia, in una giornata straordinariamente tersa e senza vento. Mi sento felice e commosso. Pochi minuti ancora e scendiamo, decidendo di accelerare i tempi e rientrare in albergo oggi stesso anziché dormire al Campo 1 come era nei programmi. Ottenuto il permesso dall'agenzia, che, ovviamente, deve rivedere gli aspetti organizzativi, affrontiamo allegramente la bellezza di quasi 3000 metri di dislivello dalla vetta alla base, stavolta in picchiata per i canaloni innevati fino al Campo 2, dove facciamo una breve sosta per sbaraccare tende e bagagli, poi giù al Campo 1 per caricare gli ultimi materiali, e infine lungamente fino alla base della montagna dove ci raccoglie con i primi goccioloni di un bel temporale il furgoncino che ci riporterà in albergo per un meritato riposo.

Il giorno seguente è dedicato a visite culturali nei dintorni. Letteralmente stupendo il Palazzo del Pascià Ishak, perfettamente ristrutturato e di un fascino che lascia il segno; di qui, tanto per capirci, passava la Via della Seta, e qui immagino di veder transitare la carovana del nostro concittadino Marco Polo diretto nel lontano Catai. Meno apprezzabile un sito che viene spacciato per i resti dell'Arca di Noè, senza peraltro alcuna prova scientifica che lo sostenga. In effetti il suo aspetto lascia pensare, e così chi ci vuole credere ci crede, ma l'ipotesi è stata smentita dalle analisi geologiche.

La sera ci attende una cena comune assieme al nuovo gruppo che da domani affronterà il nostro stesso programma. Tutti noi ormai siamo appagati dall'aver raggiunto il nostro obiettivo e mentalmente scarichi. Guardo per l'ultima volta l'inconfondibile cono vulcanico e lo ringrazio per avermi consentito di salirlo. Rientrato a Venezia il giorno successivo, e riconnessomi con il mondo, apprendo la triste notizia che intanto sull'Ararat la squadra di soccorso ha ultimato le operazioni di recupero del corpo di un alpinista iraniano che, dopo aver raggiunto la vetta, è deceduto nella discesa scivolando per 300 metri. La montagna è bella ma sempre pericolosa; anche sul facile siamo sempre appesi a un filo...

Museo della biodiversità e orto botanico del Monte Baldo

di Carmelo Coco

Il 20 aprile 2024 è stato inaugurato il museo della biodiversità del Monte Baldo, presso il Rifugio Novezzina, a Ferrara del Monte Baldo (VR).

Il museo è stato intitolato al veronese Francesco Calzolari (1522-1609) speciale, botanico, abile distillatore e preparatore di polifarmaci, come la Teriaca (preparato farmaceutico che si pensava miracoloso per qualsiasi male), considerato il primo naturalista ad aver compreso l'unicità floristica e la grande biodiversità del

Monte Baldo. Come diceva il dr. Daniele Zanini, biologo e referente scientifico del museo e dell'Orto botanico "Vittorio Pellegrini", "con Calzolari nasce la botanica moderna, caratterizzata dalla circolazione del sapere e dall'osservazione scientifica dei campioni d'erbario".

Il piccolo museo si trova a 1235 mslm, attiguo al Rifugio Novezzina ed è organizzato in tre stanze per la conoscenza della natura del Baldo.

Quella centrale, di accesso, ha vetrine espositive sugli erbari, è dotata di schermi interattivi che consentono di sfogliare testi botanici antichi, una parte dedicata alla geologia del Baldo, una alla fauna e un'altra alle specie floristiche endemiche. Sono evidenziate le loro microstrutture, che analizzate in termini evolutivi di funzionalità strutturale dagli istologi, trasmettono un senso di meraviglia.

A dx si apre uno spaccato sulle piante medicinali usate dagli speziali e dalle strolaghe (donne che conoscevano le piante e il loro potere curativo o venefico e per questo erano considerate utili e pericolose). A sx l'area sensoriale che consente di udire il canto di molti animali, in diverse ore del giorno e della notte, di annusare le essenze ricavate dalla quercia, dal pioppo, dal faggio, dal larice, di toccare le cortecce più o meno ruvide, più o meno costolute e capire l'importanza anche economica di queste specie arboree e la loro distribuzione alle diverse altitudini.

34

Logo del museo.





Inaugurazione 20 aprile 2024.

Una esperienza immersiva che diventa ancora più interessante durante le visite guidate che si indirizzano ai bambini come agli studenti universitari di scienze naturali. Per avere un'idea

della preziosità di questo habitat vale la pena ricordare che l'area del Monte Baldo occupa pressappoco 400 Km², pari allo 0,2% del territorio alpino, è la catena più meridionale

35



Il rifugio Novezzina, sede del museo.

delle Alpi e al suo interno sono ospitate oltre 2.000 specie di piante, tra cui il 45% di quelle endemiche alpine.

Su questo monte-isola, delimitato da due importanti corridoi floro-faunistici: la Valle dei Laghi e la Val Lagarina, la ricchezza floristica si è generata per la compresenza di molti habitat, infatti nell'arco della stessa giornata si può passare dall'habitat mediterraneo a quello artico. Le tante piante scoperte si sono dimostrate delle vere e proprie primogeniture scientifiche, confermate dall'attribuzione dell'esclusivo nome "baldense". Il più grande naturalista dell'epoca moderna, lo svedese Carl von Linné (1707-1778), più noto come Linneo, era convinto dell'unicità del Monte Baldo, e lo paragonò alle maggiori catene europee. Visitato il museo, si può passare all'Orto botanico.

Questo si sviluppa su circa 20.000 mq ed è articolato in modo originale rispetto ad altri orti botanici; era un vivaio forestale con terrazzamenti ad hoc. La scelta è stata quindi di organizzare l'Orto (ancora in fase di completamento) in sezioni dedicate ai grandi botanici che lavorarono nel territorio veronese: Agostino Goiran (1835-1909), Francesco Calzolari (1522-1609), Pietro Arduino (1728-1805) e Francesco Fontana (1794-1867).

La sezione Goiran è occupata dalle rose antiche che venivano coltivate sul Baldo per le loro proprietà medicinali: l'acqua di rosa si ricava dai petali, ha proprietà batteriostatiche e veniva quindi usata nelle infezioni delle parti intime femminili.

Il primo vialetto ha rose botaniche che fioriscono una sola volta l'anno, tra maggio e giugno, hanno solo 5 petali nella corolla, non sono profumate. Il secondo invece ha rose profumatissime, di origine ibrida, centifoglie (cioè con molti petali) e che fioriscono più volte l'anno, hanno colori sgargianti (le prime rose gialle furono importate dai veneziani dalla Cina e hanno dato origine agli ibridi, alle rose arancio o con più sfumature). La varietà rugosa è profumatissima.

Nella sezione Calzolari troviamo le piante medicinali, tra cui una parente della vinca

del Madagascar (se ne ricava la vinblastina, antitumorale) o il tasso (se ne ricava il taxolo, antitumorale); le primule dalle proprietà analgesiche: la *Primula veris* L., dove è possibile stimare il fenomeno dell'eterostilia; la *Primula spectabilis* Tratt., interessante perché appartiene ad un gruppo di specie vicarianti con molte capacità di differenziarsi a seconda delle condizioni ambientali; la *Primula auricola* L., che invece è un "fossile" vivente dal Terziario e vive solo in specifici ambienti; l'uva ursina, con idrochinoni utili per curare le infezioni urinarie; i salici di Fontana da cui si è estratto l'acido salicilico, presente come acetilato nell'aspirina. Ci sono inoltre le piante velenose come il senecio sudafricano, infestante, con strette foglie lineari dal margine leggermente dentellato e a fioritura ininterrotta, che provoca negli erbivori il cancro del fegato.

Nella sezione Arduino troviamo le piante tintorie, contenenti molecole cromogene utili per colorare diversi tessuti.

Una bella esperienza di osservazione botanica all'aria aperta, in un contesto affascinante e molteplice, decisamente da fare.



Una bella esperienza sulla dolina del giardino botanico Carsiana

di Carmelo Coco

Il Carsiana è un giardino botanico alpino sui generis. Situato sul Carso triestino a Sgonico a 18 Km da Trieste, ha le caratteristiche vegetazionali dell'alta montagna, ma è a soli 330 m slm. Ciò che gli permette di ospitare fiori e piante di alta quota è lo sviluppo su una dolina naturale con la tipica inversione termica carsica. Carsiana è un vero scrigno di biodiversità, con ben 630 specie botaniche diverse, per la maggior parte spontanee, che danno una bella panoramica della flora del carso triestino e sloveno.

Il Giardino botanico è di proprietà della Regione FVG ed è gestito dalla cooperativa Rogos, che lo cura con molta attenzione e propone un ricco calendario di incontri didattici per le scuole e per i visitatori.

Domenica 14 aprile ho partecipato all'incontro su: La DOLINA TRA NATURA E USI ANTROPICI, tenuto dal Dr. Pierpaolo Merluzzi, botanico, canoista, grande conoscitore del Carso.

Le doline nel Carso Classico sono 14-15000: ampie e poco profonde con forme varie: a

scodella, a piatto, a ciotola, a coppa; oppure strette a imbuto (ad es. la dolina Baratro dei Cavalli, poco distante dal Carsiana) e a pozzo con pareti sub-verticali. Quelle strette diventano una trappola per il freddo d'inverno, perché meno circola l'aria per la forma della dolina, più avviene l'inversione termica con formazione di ghiaccio sul fondo. Questa particolarità, tipica della dolina PARADANA vicina a Nova Gorica in Slovenia, fu sfruttata dalle popolazioni locali che esportavano il ghiaccio dopo averlo tagliato in blocchi. Il rapporto tra naturalità e manipolazione umana della dolina è ricostruibile sia mediante lo studio dei pollini, che ci danno notizie su che specie vegetali c'erano in passato e se erano spontanee o no, sia attraverso altri segnali. Il Dr. Merluzzi ci ha fatto notare come nel bosco di dolina si riconosca l'uso

Terrazzamento per le specie botaniche dell'Alto Carso.



antropico osservando i fusti degli alberi. I boschi di dolina sono di quattro specie: la prima formata da carpino bianco, orniello, roverella nella parte più superficiale; la seconda da carpino bianco, cerro, rovere in quella più fresca, esposta a nord; la terza da rovere nella intermedia, caratterizzata da gradazione termica più bassa tipica della dolina ideale, profonda e con trappola del freddo. Se gli alberi si sviluppano ad arbusto (a parte la roverella che lo fa spontaneamente), significa che il fusto progenitore è stato tagliato e dal ceppo si sono sviluppati vari polloni e poi più fusti riuniti ad arbusto, come avviene sempre se l'albero abbattuto non è troppo vecchio. Altro elemento tipico, lì dove cessa il bosco, è la siepe naturale di nocciolo. Si possono avere popolamenti puri di nocciolo oppure lo si trova al posto del carpino bianco se questo è stato tagliato dall'uomo con la formazione di un nocciolo. Quando nel 1964 il farmacista Gianfranco Gioitti acquistò la dolina notò che in essa erano presenti i principali elementi del territorio carsico. A sud l'assetto ambientale era quello della landa carsica, zona di pascolamento con diradamento del bosco. L'uso del pascolo è stato infatti determinante per la formazione del paesaggio carsico con il prato da sfalcio sul fondo delle doline e la landa carsica, più o meno rocciosa, sulle pareti e in superficie. La landa carsica di tipo illirico-balcanico con specie centro europee può presentarsi con roccia affiorante dove il prato/pascolo, per la scarsa profondità del terreno e la scarsa umidità, assume un colore giallino, come attorno a Basovizza o in Slovenia. Nelle doline più lontane dai centri abitati lo sfruttamento è stato meno intensivo, per cui sono allo stato più naturale, pur se l'acacia, specie alloctona, è molto diffusa perché



utilissima per uso antropico. Il legno d'acacia infatti è molto resistente per pali, ottimo da ardere, a crescita rapida. Se la dolina era vicina al villaggio e ampia se ne utilizzava il fondo per coltivazioni più intensive a orto, come testimoniato dalla presenza di un certo tipo di prato. Quando un terreno si coltiva viene detto nudo. Se poi lo si abbandona, prima è coperto da malerbe, poi c'è una connotazione prativa, con prati però diversi da quelli più naturali. In essi troviamo specie indicatrici: p.es. un ex prato da sfalcio, coltivato per dare foraggio ai conigli, veniva arricchito spargendo del fiorume da stalla, che contiene semi da prati di altri luoghi oppure (come quelli dell'erba medica) da erbai ad alto contenuto proteico. Quindi prati con buona diversità biologica, ma introdotta dall'uomo e perciò artificiali. Il fondo della dolina è più umido; per il dilavamento diventa spesso argilloso e si possono formare degli stagni. Anche questi venivano sfruttati come abbeveratoi e per conservare l'umidità. Il fondo argilloso richiedeva manutenzione: l'argilla una volta svuotato lo stagno doveva essere ricompattata. Le piante acquatiche erano spontanee o portate da semi depositatesi sulle ali delle anatre o introdotte perché utili per la produzione di cesti e contenitori, tipo la cannuccia di palude o le tife. In definitiva, ha sottolineato il Dr. Merluzzi, la dolina mostra l'ottimo utilizzo delle povere risorse del Carso da parte della popolazione locale.



La Scuola di Alpinismo - Scialpinismo - Arrampicata Libera
Sci Fondo Escursionismo "Sergio Nen"



organizza il

3° Corso di Discesa Propedeutico allo Scialpinismo M-DSA

Periodo: gennaio 2025

CARATTERISTICHE DEL CORSO E REQUISITI DEI PARTECIPANTI

Il corso monotematico M-DSA è un corso preparatorio alla discesa su fuori pista rivolto a tutti coloro che per la prima volta affrontano la montagna invernale o per chi si vuole migliorare per svolgere l'attività di scialpinismo praticata con sci da scialpinismo o con sci dotati di attacchi a tallone libero (Telemark). Il corso infatti si pone come obiettivo di garantire una maggiore sicurezza nel controllo della velocità durante la discesa eseguendo le curve o cambi di direzione in modo da ridurre il numero delle cadute e migliorare il livello tecnico in fuori pista nelle varie condizioni di neve e di inclinazione del pendio. Il corso si avvale di impianti di risalita in modo da poter effettuare più discese nell'arco di una giornata. Con l'adesione al corso l'allievo è consapevole che nello svolgimento dell'attività alpinistica un rischio residuo è sempre presente e mai azzerabile. L'iscrizione al CAI attiva automaticamente le coperture assicurative relative ad eventuali



infortuni del socio ed assicura il socio nell'attività sociale per infortuni. Tale assicurazione è valida esclusivamente in attività organizzate dal CAI.

Le lezioni teoriche saranno in presenza presso la sede CAI di Campo San Geremia 252/A, Venezia. Per l'ammissione al corso è richiesta una discreta tecnica di discesa in pista e buona preparazione fisica.

Il numero degli allievi sarà limitato ad un massimo di 8.

Domanda di iscrizione

È necessaria la prescrizione online sul sito caivenezia.it che avrà solo effetto statistico non costituendo prelazione o garanzia di accettazione.

Le iscrizioni andranno formalizzate entro la prima lezione teorica mediante apposita modulistica fornita in sede completa di una foto.

Per l'iscrizione è necessario essere in regola con il tesseramento CAI per l'anno in corso. Eventuali allievi che al momento della presentazione della domanda non risultassero iscritti al CAI dovranno contestualmente compilare l'apposito modulo di iscrizione e versare la quota annuale.

Viene richiesto:

certificato medico valido per attività ludico motoria non agonistica in corso di validità per tutta la durata del corso

fotocopia del bonifico di pagamento

Attrezzature personali richieste:

sci da sci alpinismo o Telemark

ARTVA pala e sonda

pelli di foca

casco obbligatorio

40

PROGRAMMA

Il corso è articolato in 4 lezioni teoriche e 3 lezioni pratiche.

12 dicembre 2024	Presentazione corso
16 gennaio 2025	Lezione teorica Neve
23 gennaio 2025	Lezione teorica Valanghe ARTVA, Autosoccorso
25 gennaio 2025	Lezione teorica Preparazione e conduzione di una gita
25-26 gennaio 2025	Uscita pratica Uscita di 2 giorni a Heiligenblut - Austria
30 gennaio 2025	Lezione teorica Topografia
1° febbraio 2025	Uscita pratica Uscita di chiusura corso – Dolomiti

DIRETTORE DEL CORSO

Stefano Ferro (INSA)

VICEDIRETTORE

Claudio Biscontin (ISA)

PER INFORMAZIONI

Stefano Ferro

Cell. 328 0556626

stef.ferro63@gmail.com

corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com



La Scuola di Alpinismo - Scialpinismo - Arrampicata Libera
Sci Fondo Escursionismo "Sergio Nen"

organizza il



2° Corso Avanzato di Alpinismo su Cascate di Ghiaccio ACGI

Periodo: gennaio-febbraio 2025

CARATTERISTICHE DEL CORSO E REQUISITI DEI PARTECIPANTI

Il corso ACGI è un corso di livello avanzato, rivolto a persone già in possesso di un minimo di esperienza alpinistica simile a quella acquisita in corsi CAI di Alpinismo (AI), Roccia (ARI), Sci Alpinismo (SAI) e Ghiaccio avanzato (AGI).

Il corso approfondisce concetti appresi nei corsi base, focalizzandosi sull'attività di ghiaccio verticale con difficoltà tecnica massima di grado 4; mentre l'arrampicata su roccia è limitata a passaggi di misto eventualmente presenti lungo l'itinerario, con difficoltà massime di II grado UIAA. In più prevede l'insegnamento di manovre di autosoccorso e l'uso di ARTVA, pala e sonda.

Il corso prevede lezioni sia teoriche sia pratiche.



Le lezioni teoriche saranno in presenza presso la sede CAI di Campo San Geremia 252/A, Venezia.

Le uscite pratiche si svolgeranno in ambiente montano ove l'allievo potrà mettere in pratica quanto appreso. In conseguenza delle condizioni meteorologiche o ambientali (esempio presenza di neve), in ragione del numero di allievi o per esigenze organizzative, date e località indicate nel programma potrebbero subire variazioni. Con l'adesione al corso l'allievo è consapevole che nello svolgimento dell'attività alpinistica un rischio residuo è sempre presente e non è mai azzerabile. L'iscrizione al CAI attiva automaticamente la copertura assicurativa contro infortuni del socio durante i corsi CAI.

OBIETTIVI DEL CORSO

Fornire le basi per:
Conoscere e controllare
l'efficienza del materiale tecnico

individuale necessario allo svolgimento dell'ascensione
Conoscere e saper realizzare i principali nodi

Esercitare la progressione individuale di base in piolet traction con ramponi e due picche, su monotiri e su vie di più tiri

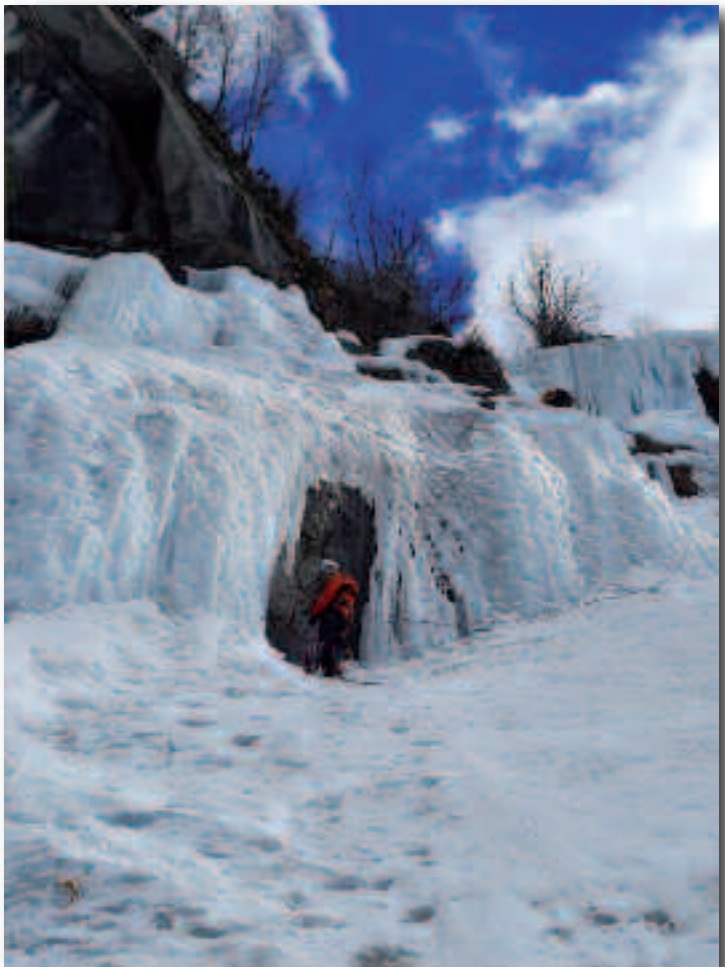
Preparare e realizzare in modo autonomo una salita; solo dopo aver avuto conferma di fattibilità da parte di alpinisti esperti che conoscono le capacità del soggetto

Avere nozioni sulle valanghe, individuare le aree di ricerca primarie, comprendere le difficoltà nell'effettuare un sondaggio e uno scavo con mezzi di fortuna. Effettuare una ricerca con ARTVA, pala e sonda e procedere allo scavo

42

PROGRAMMA

Il corso è articolato in 6 lezioni teoriche e 6 lezioni pratiche.



Data	Tipo lezione	Località	Argomento
21 gennaio 2025	teorica 1	sede CAI 20:00-22:00	1) presentazione finalità del corso, 2) pericoli e rischi dell'attività di alpinismo, 3) materiali e abbigliamento
23 gennaio 2025	teorica 2	sede CAI 20:00-22:00	1) la neve: formazione e trasformazione del manto nevoso, 2) le valanghe: formazione e condizioni critiche
28 gennaio 2025	teorica 3	sede CAI 20:30-22:00	1) nodi, 2) soste, 3) tecniche di assicurazione
2 febbraio 2025	pratica 1	Sottoguda (BL)	1) tecnica di piolet traction, 2) progressione su cascata di ghiaccio, 3) posizionamento viti, 4) ricerca travolto da valanga con ARTVA, 6) impiego sonda e pala, 7) esecuzione scavo

06 febbraio 2025	teorica 4	sede CAI 20:00-22:00	1) catena di assicurazione 1) tecnica di piolet traction, 2) progressione su monotiri, 3) soste, 4) Abalakov,
09 febbraio 2025	pratica 2	Sappada (BL)	
11 febbraio 2025	teorica 5	sede CAI 20:00-22:00	1) preparazione di una salita, 2) le cascate: formazione, morfologia e condizione critiche, 3) scale di difficoltà
15-16 febbraio 2025	pratica 3-4	Armentarola (BZ) Colfosco (BZ)	1) tecnica di piolet traction, 2) progressione su monotiri, 3) corda doppia 4) progressione su cascata di ghiaccio
18 febbraio 2025	teorica 6	sede CAI 20:00-22:00	1) storia dell'alpinismo su ghiaccio
22-23 febbraio 2025	pratica 5-6	Val Daone (TN)	1) progressione su cascata di ghiaccio
27 febbraio 2025	chiusura	sede CAI 20:00-22:00	1) consigli di itinerari dopo il corso, 2) consegna diplomi e chiusura corso



Con l'iscrizione, l'allievo si impegna a partecipare assiduamente alle date in programma. Trattandosi di un corso avanzato su terreni che richiedono approfondimenti specialistici, se il numero di assenze fosse tale da pregiudicare l'apprendimento, il corpo istruttori si riserva la possibilità di sospendere l'allievo dal corso.

ISCRIZIONI

Presso la Sede C.A.I. Venezia, Campo San Geremia, Cannaregio 252/A, 30121 Venezia:
 Giovedì 16 gennaio 2025 dalle 19:00 alle 20:30
 Lunedì 20 gennaio 2025 dalle 19:00 alle 20:30
 Congiuntamente alla domanda di iscrizione, va allegata fotocopia della tessera CAI con il bollino 2025. Ad avvenuta accettazione della domanda, va versata la quota di iscrizione mezzo bonifico e va consegnata fotocopia di certificato medico di buona salute per attività ludico motoria (N.B. non serve il certificato per attività non agonistica o agonista).



Chi non può presentare la domanda d'iscrizione nelle date indicate, può mandare un'e-mail con in allegato i documenti richiesti all'indirizzo dallafree@gmail.com entro il 20 gennaio 2025.

Non si accettano domande in deroga.

Per i minorenni, è richiesta la presenza di un genitore o di chi ne fa le veci (il minimo d'età per partecipare al corso è 16 anni).

È gradita la preiscrizione online sul sito della sezione: www.caivenezia.it (la preiscrizione non sostituisce l'iscrizione).

Il corso per essere attivato dovrà avere un numero minimo di partecipanti fissato a 6 e, per questioni organizzative, il numero massimo è limitato a 10.

COPERTURA ASSICURATIVA

L'iscrizione al CAI e il pagamento del bollino 2025 garantiscono automaticamente la copertura assicurativa per gli infortuni in attività sociale e le spese inerenti al Soccorso Alpino.

ATTREZZATURA PERSONALE RICHIESTA

Per l'acquisto di materiali tecnici e



abbigliamento
specifico
attendere le
indicazioni che
verranno fornite
alla prima lezione.
Per chi ha già il
materiale, è
pregato di
portarlo alla
prima lezione così
da verificarne
l'idoneità.

- Imbragatura
bassa
- Caschetto da
alpinismo
- 2 moschettoni
HMS con ghiera
a vite
- 2 moschettoni
con ghiera a
vite di forma
"D"
- Piastrina "Gigi"
(Kong) o "Ovo"
(Camp) o altro
discensore
- 2 cordini in
kevlar di
diametro 5,5
mm, lunghi
cm 160
- Scarponi tecnici
da alpinismo ramponabili
- Ramponi compatibili con gli scarponi
- Zaino, ghette e abbigliamento adeguato all'attività alpinistica in montagna
- Occhiali da sole (classe di protezione 4)
- Pila frontale



DIRETTORE DEL CORSO

Daniele Losi (INA)

VICEDIRETTORE

Alessandro Dalla Libera (IA)

PER INFORMAZIONI

Alessandro Dalla Libera

Cell. 342 7678780

dallafree@gmail.com



La Scuola di Alpinismo - Scialpinismo - Arrampicata Libera
Sci Fondo Escursionismo "Sergio Nen"



organizza il

16° Corso di Scialpinismo Avanzato SA2

Periodo: febbraio-aprile 2025

CARATTERISTICHE DEL CORSO E REQUISITI DEI PARTECIPANTI

Il corso SA2 è un corso di livello avanzato rivolto a persone già in possesso di esperienza scialpinistica e buona preparazione fisica.

I partecipanti hanno già frequentato un corso SA1 con successo oppure posseggono una esperienza equivalente e desiderano approfondire la conoscenza dell'alta montagna attraverso l'attività scialpinistica.

Il corso prevede l'insegnamento, attraverso lezioni sia teoriche che pratiche ed uscite sul terreno, delle nozioni fondamentali per poter svolgere con ragionevole sicurezza l'attività di scialpinismo in ambiente di alta montagna e su ghiacciaio. Si effettua la progressione su terreni misti, creste, ghiacciai e vengono svolte semplici manovre di autosoccorso su terreno alpinistico. Particolare attenzione viene dedicata alle tematiche relative alla montagna invernale e alla prevenzione del pericolo valanghe: cartografia e orientamento, neve e valanghe, lettura dei bollettini meteo e dei bollettini valanghe, preparazione e condotta di gita e autosoccorso con ARTVA digitale.

Le lezioni teoriche saranno in presenza presso la sede CAI di Campo San Geremia 252/A, Venezia. Per l'ammissione al corso è richiesta una discreta tecnica di discesa in pista e buona preparazione fisica.

Il numero degli allievi sarà limitato ad un massimo di 12.

PROGRAMMA

Il corso è articolato in 6 lezioni teoriche e 8 lezioni pratiche.

9 gennaio 2025	Presentazione corso	Materiali ed equipaggiamento
13 febbraio 2025	Lezione teorica	meteorologia: Interpretazione del bollettino meteo Valanghe: formazione, condizioni critiche.
15 febbraio 2025	Uscita pratica	Ghiaccio Verticale - Valparola - Dolomiti
20 febbraio 2025	Lezione teorica	Catena di assicurazione
22 febbraio 2025	Uscita pratica	Creste dell'Alpago - Prealpi Bellunesi
13 marzo 2025	Lezione teorica	ARTVA ricerca multipla e autosoccorso in valanga
15 marzo 2025	Uscita pratica	Gruppo Cima Uomo/Cadine - Dolomiti
5 aprile 2025	Lezione teorica	Preparazione e condotta di gita - livello 2 Primo soccorso - livello 2

5-6 aprile 2025	Uscita pratica	Uscita di 2 giorni - Pale di San Martino - Dolomiti
11 aprile 2025	Lezione teorica	Topografia e orientamento livello 2
12 aprile 2025	Lezione teorica	Geomorfologia e ambiente glaciale. Flora e fauna alpina, vita dell'uomo in montagna, problematiche ecologiche.
11-12-13 aprile 2025	Uscita pratica	Uscita di 3 giorni – Gran Paradiso – Alpi Graie

DOMANDA DI ISCRIZIONE

È necessaria la prescrizione online sul sito caivenezia.it che avrà solo effetto statistico non costituendo prelazione o garanzia di accettazione. Le iscrizioni andranno formalizzate entro il 31 gennaio 2025 mediante apposita modulistica fornita in sede la sera della presentazione. Per l'iscrizione è necessario essere in regola con il tesseramento CAI per l'anno in corso. Eventuali allievi che al momento della presentazione della domanda non risultassero iscritti al CAI dovranno contestualmente compilare l'apposito modulo di iscrizione e versare la quota annuale.

Viene richiesto:

- certificato medico valido per attività ludico motoria non agonistica in corso di validità per tutta la durata del corso
- fotocopia del bonifico di pagamento

Attrezzature personali richieste:

- sci da sci alpinismo Telemark o tavola split
- ARTVA digitale, pala e sonda
- pelli di foca



- imbragatura bassa da alpinismo/scialpinismo
- piccozza scialpinismo o alpinismo classico (no cascate/ghiaccio) con paletta (no martello). Lunghezza 52-55 cm (max 60 cm).
- Ramponi 10-12 punte: alluminio o acciaio (no cascate), con anti-zoccolo, automatici o semi-automatici.
- Almeno una vite da ghiaccio >15 cm
- casco obbligatorio

Attrezzatura alpinistica:

- 3 moschettoni a ghiera HMS a base larga (2 piccoli da sosta + 1 medio/grande)
 - 1 cordino in kevlar (5.5 mm diametro) da 3,5 metri
 - 2 cordini in kevlar (5.5 mm diametro) da 1,5 metri
 - 1 spezzone di mezza corda dinamica da 3,2 m per realizzare la longe o equivalente prefinito
 - 1 fettuccia larga cucita da 120 cm in dyneema o kevlar (larghezza 11-16 mm)
- 48
- I kit piastrina gigi, composto da un moschettone a ghiera a lati paralleli e sezione tonda, una piastrina e un moschettone piccolo a ghiera
 - Attrezzatura da bivacco
 - Zaino di adeguata capacità
 - Sacco a pelo invernale
 - Materassino
 - Pila frontale
 - Sacco lenzuolo

DIRETTORE DEL CORSO

Marco Bajo (ISA)

VICEDIRETTORE

Francesco Ballarin (IS)

PER INFORMAZIONI

Marco Bajo

Cell. 347 6601739

marco.bajo@gmail.com

corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com



La Scuola di Alpinismo - Scialpinismo - Arrampicata Libera
Sci Fondo Escursionismo "Sergio Nen"

organizza il

37° Corso base di Sci Fondo Escursionismo SFEI

Periodo: febbraio-aprile 2025



CARATTERISTICHE DEL CORSO E REQUISITI DEI PARTECIPANTI

Il corso SFSEI è un corso propedeutico rivolto a tutti coloro che per la prima volta affrontano la montagna invernale per praticare l'attività di sci di fondo escursionismo o di sci escursionismo. I partecipanti in genere non hanno significativa esperienza di montagna invernale né sciistica.



Il corso prevede l'insegnamento, attraverso lezioni sia teoriche che pratiche e uscite in ambiente, delle nozioni fondamentali per poter svolgere con ragionevole sicurezza l'attività di sci di fondo escursionismo o di sci escursionismo. I percorsi si svolgono lungo itinerari di bassa difficoltà, privi di dislivello significativo e aventi lunghezza contenuta, sia su pista battuta per apprendere le tecniche di base, sia fuori pista lungo strade forestali e mulattiere, percorrendo boschi e pascoli alpini. Particolare attenzione sarà dedicata alla conoscenza delle tematiche relative ai pericoli oggettivi della montagna invernale.

L'attrezzatura da usare, a seconda del tipo di corso, può essere sia quella da fondo (tecnica classica) che quella da sci escursionismo.

OBIETTIVI GENERALI DEL CORSO

- a. Apprendere le tecniche sciistiche base di salita e di discesa.
- b. Prendere conoscenza dei principali aspetti che caratterizzano l'ambiente della montagna invernale con particolare riferimento alla prevenzione degli incidenti e alla sicurezza.
- c. Essere autonomo all'interno di gruppi organizzati e partecipare a gite organizzate da persone più esperte.

CONTENUTI

Il corso SFSEI consente agli allievi di svolgere un'attività elementare di sci fondo escursionismo o di sci escursionismo in ambiente di montagna invernale sia su pista che su fuori pista.

Ad ogni uscita verranno forniti gli accorgimenti sulla miglior tecnica da adottare per la progressione in salita e discesa in base al tipo di neve e alle capacità delle persone. I percorsi si svolgono lungo itinerari di bassa difficoltà caratterizzati da dislivello limitato e da una inclinazione inferiore ai 25 gradi. La prima causa di incidenti in montagna è la perdita di orientamento, perciò per aumentare la prevenzione, verranno fornite essenziali nozioni di cartografia e orientamento.

Allo scopo di sensibilizzare i partecipanti sulla cultura della sicurezza si tratteranno inoltre temi relativi alla neve, alle valanghe, alle modalità di ricerca vista - udito, all'impiego base dell'ARTVA, alle procedure di autosoccorso.

Ogni argomento verrà trattato sia in apposite lezioni teoriche sia su terreno.

PRESENTAZIONE CORSO E APERTURA ISCRIZIONI

Martedì 26 novembre 2024, ore 20.30, presso la sede sociale del CAI Venezia.

CHIUSURA ISCRIZIONI

Giovedì 9 gennaio 2025 o al raggiungimento del numero massimo di allievi.

LEZIONI PRATICHE

Le lezioni si svolgeranno in località delle Prealpi, delle Dolomiti o in altre località montane facilmente raggiungibili da Venezia. Le destinazioni verranno decise e comunicate con anticipo, in base alle condizioni di innevamento che si verranno a creare nel prossimo inverno. Come auspicato dal Club Alpino Italiano, è previsto per ogni uscita l'utilizzo del pullman.

Domenica 19 gennaio

Domenica 2 febbraio

Domenica 16 febbraio

Domenica 23 febbraio

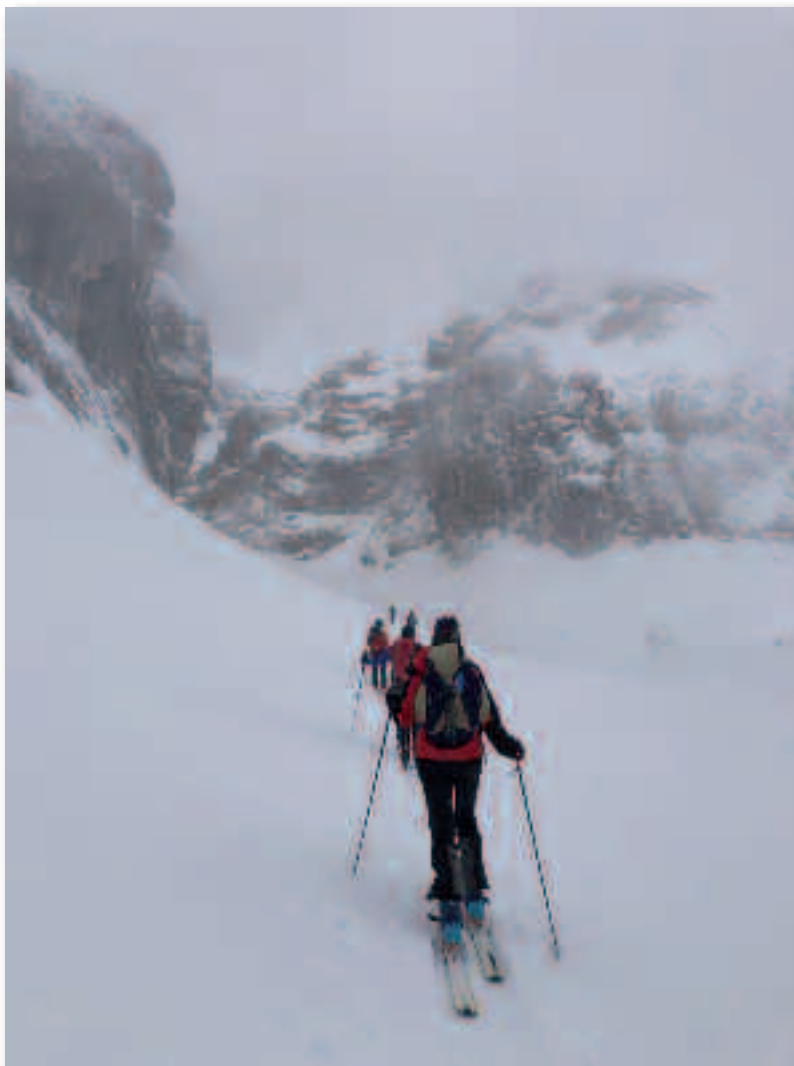
Sabato 8 + Domenica 9 marzo

LEZIONI TEORICHE

- In sede sociale (inizio ore 20.30). Riguarderanno i seguenti argomenti:
- Materiali ed equipaggiamento, alimentazione, allenamento, sciolinatura.

- Cartografia e orientamento. Preparazione della gita.
- Neve e Valanghe.
- Condotta di gita. Autosoccorso con ARTVA, sonda e pala.
- Elementi di primo soccorso. Chiamata di emergenza.
- Statuto e organizzazione del CAI.
- Principi generali di tutela dell'ambiente montano, comportamento nell'attività sci escursionistica.
- Chiusura del corso: consegna ai partecipanti delle valutazioni e degli attestati. Raccolta di opinioni sull'andamento del corso.

Il calendario dettagliato verrà comunicato alla presentazione del corso.



PREREQUISITI PER LA PARTECIPAZIONE

Iscrizione al CAI e certificato di idoneità sportiva non agonistica.

Ulteriori informazioni saranno disponibili nel sito internet della sezione di Venezia del CAI www.caivenezia.it

DIRETTORE DEL CORSO

Claudio Forieri (ISFE)

PER INFORMAZIONI

Claudio Forieri

Cell. 340.7520206



organizza il

2° Corso Avanzato di Alpinismo A2

Periodo: marzo-luglio 2025

CARATTERISTICHE DEL CORSO E REQUISITI DEI PARTECIPANTI

Il corso A2 di Alpinismo Avanzato che si effettuerà tra marzo e luglio 2025 si prefigge lo scopo di proporre le tecniche più adeguate di progressione in sicurezza, studio preventivo, utilizzo materiali ed autosoccorso della cordata su terreno di roccia, misto e glacionevato. Buona parte del corso si

svolgerà in ambiente per cui viene richiesto l'aver frequentato corsi base (A1, AR1) o una buona attività curriculare di base in autonomia e buona condizione fisica. Il corso si articola in 8 uscite pratiche e 10 lezioni teoriche con date e tematiche che saranno specificate in seguito. Le uscite pratiche, divise equamente in parte roccia e parte ghiaccio, avranno date e località modificabili in base alle condizioni meteorologiche, alle condizioni del tracciato e allo stato dei partecipanti per affrontare gli itinerari con la maggior sicurezza possibile. Condizione necessaria per la partecipazione al corso risulta il possesso da parte dei partecipanti di tutto il materiale previsto in base agli ambienti che

Canale Bureloni.





**Ovest Feruch.**

verranno raggiunti. Il materiale dovrà essere personale, collaudato preventivamente e a norma. La Scuola potrà mettere a disposizione il dispositivo ARTVA per le uscite in ambiente innevato. Questa la sintesi del materiale richiesto: calzature tecniche da avvicinamento, scarpette da

**Piccola Civetta.**



arrampicata, scarponi ramponabili, piccozza, ramponi, caschetto, zaino, imbragatura, materiale tecnico di base (cordini, moschettoni, discensore) e abbigliamento adeguato all'ambiente di montagna.

Il programma tecnico prevede la tecnica di arrampicata su difficoltà classiche, ascensioni di vie a più tiri di corda, tecniche di progressione, assicurazione e autosoccorso della cordata su roccia.

Parimenti su terreno innevato verranno proposte le tecniche più adeguate mirate all'ambiente e con il medesimo scopo di cui sopra percorrendo itinerari di misto e glacionevato su creste, pendii e canali.

Programma dettagliato e maggiori informazioni all'approssimarsi del corso.

DIRETTORE DEL CORSO

Andrea Tonon (IA)

VICEDIRETTORE

Daniele Losi (INA)

PER INFORMAZIONI

Andrea Tonon

Cell. 3286184291

andreatonon60@gmail.com



La Scuola di Alpinismo - Scialpinismo - Arrampicata Libera
Sci Fondo Escursionismo "Sergio Nen"



presenta

Gita sociale "Prima Neve"

Responsabile: Giovanni Sperandio (ISA)

Vice: Giacomo Farinati (IS)

PRESENTAZIONE

Come di consueto la stagione scialpinistica 2024-2025 della Scuola Sergio Nen comincerà con l'appuntamento "Prima Neve".

DOMANDA DI ISCRIZIONE

A ridosso delle date programmate saranno pubblicate le locandine informative sui canali social a disposizione della Scuola Sergio Nen.

Per l'iscrizione è necessario essere in regola con il tesseramento CAI per l'anno in corso.

Attrezzature personali individuale richiesta:

- sci da sci alpinismo o Telemark o tavola split
- ARTVA pala e sonda
- pelli di foca

56

PROGRAMMA

14 dicembre 2024

Gita sociale

Gruppo dei Settsass / Col di Lana

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Giovanni 349 3180638 oppure scrivere a giov.sperandio@gmail.com, oppure a corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com



Gite sociali propedeutiche a corsi avanzati di scialpinismo

Responsabile: Andrea Gobatti (ISA)

Vice: Stefano Gorgosalice (IS)

PRESENTAZIONE

Quest'anno si è deciso di organizzare due gite con carattere propedeutico per affrontare corsi avanzati di scialpinismo. Ciascuna delle due uscite sarà quindi preceduta da una serata dove saranno approfondite alcune tematiche relative all'attività dello scialpinismo. Gli argomenti trattati saranno poi vissuti direttamente sul campo. Le uscite avranno carattere sociale per cui non sarà limitato il numero dei partecipanti. Per maggiore soddisfazione di tutti ciascuna uscita sarà organizzata con 2 diversi percorsi dal diverso impegno fisico.



57

DOMANDA DI ISCRIZIONE

A ridosso delle date programmate saranno pubblicate le locandine informative sui canali social a disposizione della Scuola Sergio Nen.

Le iscrizioni andranno formalizzate con la copia del bonifico entro la serata di presentazione di ciascuna gita.

Per l'iscrizione è necessario essere in regola con il tesseramento CAI per l'anno in corso. Eventuali partecipanti che al momento della presentazione della domanda non risultassero iscritti al CAI dovranno contestualmente compilare l'apposito modulo di iscrizione e versare la quota annuale.

Viene richiesto:

- copia del bonifico di pagamento

Attrezzatura individuale richiesta:

- sci da sci alpinismo o Telemark o tavola split
- ARTVA, pala e sonda
- pelli di foca
- casco obbligatorio

PROGRAMMA

5 febbraio 2025 Serata di approfondimento
8 febbraio 2025 Gita sociale
5 marzo 2025 Serata di approfondimento
8 marzo 2025 Gita sociale

Introduzione al GPS
Parco Naturale Dolomiti Friulane
Traccia e microtraccia
Parco Naturale Senes-Fanes-Braies

58



Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Andrea 347 1265807 oppure scrivere a a.gobatti@gmail.com,
o a corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com

Gita sociale Cocai

Responsabili: Stefano Ferro (INSA) Roberta De Lorenzo (INSFE)

PRESENTAZIONE

Mercoledì 12 marzo 2025 ore 18.30 presso la sede CAI di Campo San Geremia



59

DOMANDA DI ISCRIZIONE

Per l'iscrizione è necessario essere in regola con il tesseramento CAI per l'anno in corso.

Attrezzature personali individuale richiesta:

- sci da sci alpinismo o Telemark o tavola split
- ARTVA pala e sonda
- pelli di foca



PROGRAMMA

22-23 marzo 2025

Gita sociale

Uscita di 2 giorni a Sadnighaus - Astental - Austria

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Stefano 328 0556626 oppure scrivere a stef.ferro63@gmail.com, o a corsicialpinismocaivenezia@gmail.com

PROGRAMMA ESCURSIONISMO INVERNALE 2025

1. 19 gennaio 2025

MONTI LESSINI - M.TE SPARAVIERI (FABRIZIO FRANZOI)

2. 02 febbraio 2025

ALTO COMELICO - ALPE DI NEMES (CARMELO COCO)

3. 16 febbraio 2025

PALE DI SAN MARTINO - CIMA COSTAZZA
(STEFANIA GIUMAN, PAOLO GION)

4. 01 e 02 marzo 2025

LAGORAI - PERNOTTAMENTO
PRESSO RIFUGIO MALGA CONSERIA (FABRIZIO FRANZOI)

TUTTE LE USCITE (SALVO LA DUE GIORNI)
SONO PREVISTE UTILIZZANDO AUTOBUS

Per informazioni e iscrizioni:

in Segreteria presso la sede sociale il mercoledì (17.00-19.00)
e il giovedì (18.00-20.00); telefono 041 716900;

Fabrizio Franzoi cell: 327 5677153 ore serali;

Stefania Giuman mail: giumanstefania@gmail.com.

CAI Venezia e ONA Short Film Festival 2024

Un incontro tra sport, natura e creatività sull'Isola di San Servolo

Anche quest'anno dal 5 al 7 settembre 2024, l'isola di San Servolo è divenuta il palcoscenico ideale per celebrare lo sport outdoor e la natura grazie alla quinta edizione dell'ONA Short Film Festival, la rassegna internazionale di cortometraggi che riunisce registi, atleti e appassionati di avventure all'aria aperta da tutto il mondo.



Nato nel 2020, il Festival si è affermato come un'iniziativa innovativa, offrendo uno spazio di incontro e condivisione di storie legate alla natura e alla consapevolezza ambientale. L'obiettivo principale del Festival è diffondere il messaggio che il contatto diretto con la natura è essenziale per il nostro benessere e che



siamo tutti chiamati a proteggere il pianeta. Gli sport outdoor, infatti, non solo mettono alla prova fisicamente, ma insegnano valori profondi come il rispetto, la sensibilità e la cooperazione. Un approccio che, secondo il direttore del festival Joaquín Gómez, ha il potenziale per cambiare la società e costruire un mondo migliore per le generazioni future.

Durante i tre giorni del Festival, il pubblico ha avuto l'opportunità di immergersi in una programmazione ricca e variegata, con la proiezione all'aperto dei cortometraggi suddivisi in quattro categorie principali: sport outdoor/natura/ambiente, animazione, sperimentazione e il "Fresh Water Award", dedicato all'acqua come risorsa vitale.

Con un mix di passione, innovazione e creatività, i fratelli Joaquín e Tomás Gómez, rispettivamente direttore e direttore artistico dell'ONA Short Film Festival, promuovono queste narrazioni



unite a momenti di confronto con gli autori sull'importanza dell'ambiente.

La tematica ambientale trova un'eco profonda in ogni angolo di questo Festival, che quindi si presenta più che una semplice rassegna di film, come un movimento per ispirare e sensibilizzare attraverso l'arte cinematografica e il confronto di idee.

Quest'anno in particolare gli organizzatori hanno chiesto al CAI Venezia, vicino al Festival fin dalla prima edizione, di esser presente con un proprio riconoscimento per premiare uno dei corti in concorso.

Sabato 7 settembre c'è stata la cerimonia di premiazione dei cortometraggi più significativi dell'edizione. In particolare il premio del CAI Venezia è andato al giovane regista brasiliano Tiago Abubakir per l'opera "Belov – A life at sea" un biopic sul navigatore esploratore brasiliano, ancora in attività, Alexander Belov.

La socia e consigliera Gillian Price, giustamente presentata dal famoso fotografo americano Jim Herrington come "legendary", ha consegnato il premio – opera dell'artigiana Stefania De Rossi - all'emozionato regista accompagnato dalla direttrice del Museo del mare, fondato dal navigatore nella cittadina brasiliana di Salvador, richiamando nella motivazione le affinità di Belov con la sete di scoperta e avventura di Marco Polo.

Una menzione speciale da parte della giuria del CAI Venezia è andata anche al corto "Kamali" di Sasha Rainbow imperniato sulle vicende di una ragazzina di sette anni skater in un piccolo villaggio di pescatori in India.

I corti premiati nelle edizioni precedenti sono visibili gratuitamente accedendo al sito ufficiale del Festival.



IN MEMORIA DI ALESSANDRO MASUCCI

Alessandro ha vissuto a Venezia i suoi primi anni fino all'adolescenza e alla maturità al liceo classico Marco Polo, ma il suo cuore era rimasto nella Val di Zoldo dove aveva visto la luce e dove era nata la sua mamma. Lassù passava tutte le estati dove sapeva godere dei prati, dei fiori, dei pascoli e dell'aria pura. Non poteva stare lontano da Zoldo. Non poteva proprio. Ho conosciuto Alessandro alle scuole medie e tra i banchi è nato un legame indissolubile che è continuato e che ci ha portato a vivere momenti fantastici, indimenticabili.

Abbiamo cominciato ad avvicinarci alle croce intorno ai quindici anni con timore e molto rispetto, sempre consci dei nostri limiti, ma animati da un entusiasmo incontenibile;

Alessandro è sempre stato un trascinatore, voleva sempre andare oltre, voleva esplorare, sapere, acquisire maggiore consapevolezza anche attraverso gli scritti di montagna.

È sempre stato un approfondito conoscitore della storia dell'alpinismo e nel contempo della civiltà montana, ora purtroppo svanita. Amava falciare l'erba, mungere le mucche, portare al pascolo gli armenti e le pecore ed era amico dei pastori, con i quali passava molto tempo interessandosi alla loro vita.

A tredici anni, di nascosto dai genitori, è partito da Coi e da solo ha raggiunto le cime del Civetta e del Pelmo restandone ammaliato; il Pelmo poi sarebbe diventato la sua montagna, la sua casa, dove ha aperto ben più di venti vie nuove di estrema difficoltà.

Alessandro non si è mai fatto distogliere, ha sempre continuato con caparbieta ad arrampicare, ad esplorare, a conoscere i monti, ad amarli. Mi piace paragonarlo ai viaggiatori dell'Ottocento che arrivavano a piedi in prossimità delle Dolomiti, allora incontaminate, con fini scientifici ma anche per godere della loro bellezza in cerca degli gnomi. Sì, Alessandro è stato un esploratore, un puro, non amava i compromessi così come non amava "violentare" la montagna con gli artifici e il suo rispetto era totale, anche nei confronti del suo prossimo. Il suo curriculum è importante: più di mille duecento vie percorse nelle Dolomiti oltre il quarto grado e circa duecento vie nuove intuite e scoperte attraverso una ricerca minuziosa e costante. Oltre a queste, anche vie sulle Alpi e la spedizione Santon sull'Everest dove, proprio per l'etica che lo ha sempre contraddistinto, ha raggiunto, unico, gli 8000 metri del colle sud facendo affidamento esclusivamente sulle sue forze e senza l'uso di ossigeno: lì si è volontariamente fermato, appagato.

Alessandro è stato e lo sarà per sempre il "cavaliere delle montagne".

Così verrà ricordato e così rimarrà immortale.

Adriana Vianello